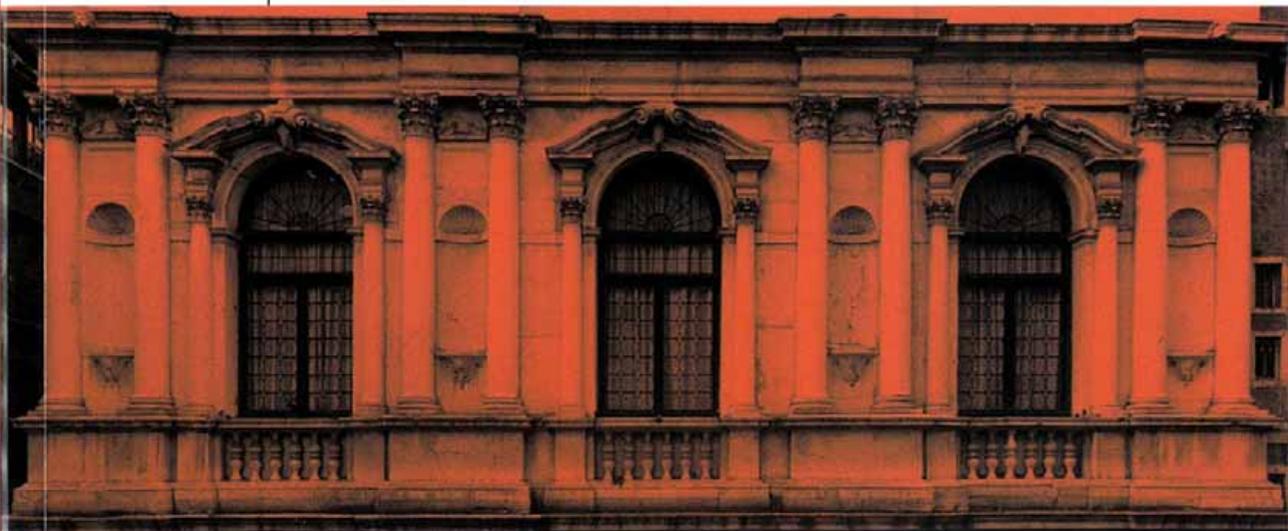
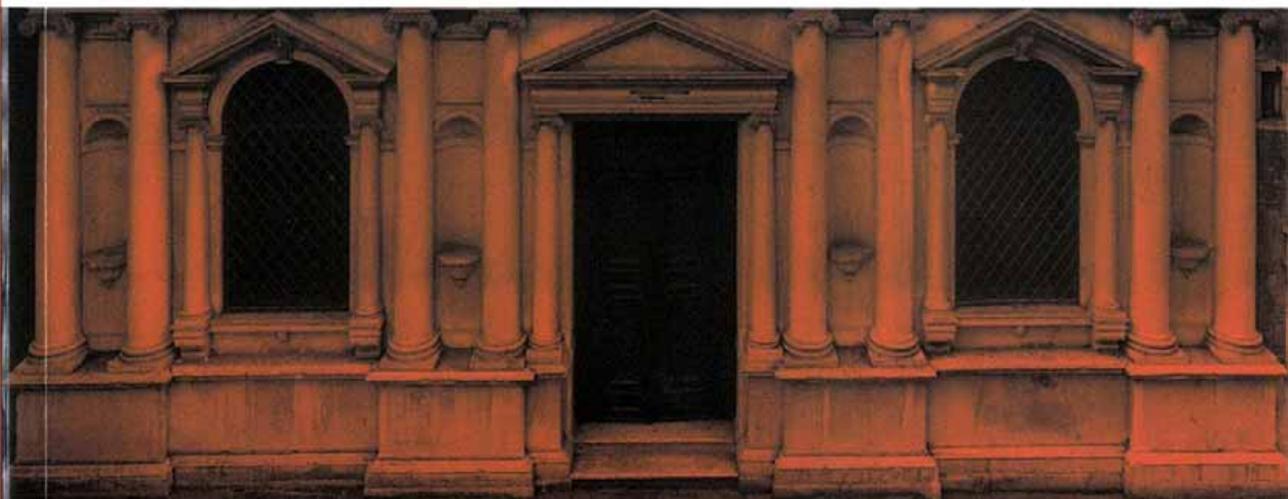




Ateneo Veneto | Ordine e Collegio degli Ingegneri di Venezia

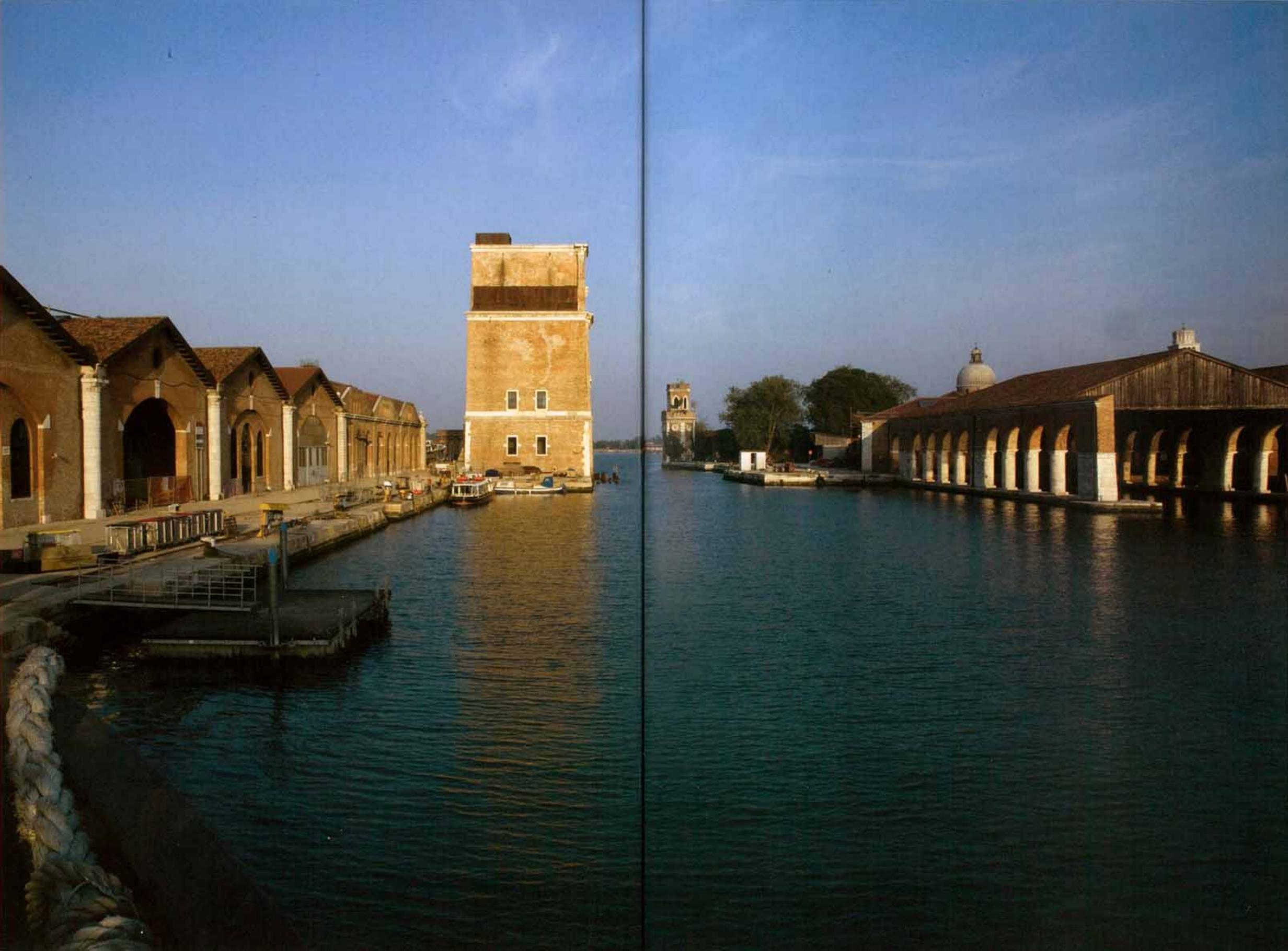


Premio Pietro Torta per il restauro di Venezia, 2011



*Premio Pietro Torta
per il restauro di Venezia*

2011



Il Premio Torta fu istituito oltre trent'anni fa dall'Ateneo Veneto in memoria dell'ingegnere Pietro Torta, per molti anni Presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Venezia, nonché appassionato cultore dell'opera di restauro del patrimonio edilizio della città. Fino al 1997, anno della sua scomparsa, animatrice e generosa finanziatrice del Premio fu Paola Volo Torta, vedova dell'insigne ingegnere.

A partire dal 1999 il Premio viene assegnato a cadenza biennale, con il contributo e la partecipazione dell'Ordine e del Collegio degli Ingegneri di Venezia, a personalità, italiane o straniere, che si siano particolarmente distinte nel promuovere, progettare, dirigere o realizzare opere di restauro nella città di Venezia.

La Commissione per l'assegnazione del Premio Torta 2011 è composta da: Guido Zucconi, presidente, Ivan Antonio Ceola, Vittorio Drigo, Alberto Ongaro, Franco Pianon, Pietro Scarpa, Roberto Scibilia, Camillo Tonini.

Ateneo Veneto

Michele Gottardi, *presidente*
Silvio Chiari, *vicepresidente*
Camillo Tonini, *segretario accademico*
Shaul Bassi, *delegato affari speciali*
Tito Faotto, *tesoriere*

Consiglio accademico

Giovanni Alliata di Montereale
Giorgio Camuffo
Caterina Carpinato
Ilaria Crotti
Giorgio Crovato
Giovanni Diaz
John Leopoldo Fiorilla di Santa Croce
Massimo Ongaro
Antonio Paruzzolo
Piero Scarpa
Maria Luisa Semi
Alberto Toso Fei

**Ordine degli ingegneri
della Provincia di Venezia**

Ivan Antonio Ceola, *presidente*
Gianfranco Baldan, *vicepresidente*
Roberto Scibilia, *vicepresidente*
Erio Calvelli, *segretario*
Flavio Bellin, *tesoriere*

Consiglieri

Marco Baldin
Claudio Bertocco
Junior Luca Chimenton
Celio Fullin
Fernando Garbin
Giuseppe Lapis
Sonia Martignon
Giantonio Perazzolo
Mauro Rossato
Gustavo Rui

**Collegio degli ingegneri
della Provincia di Venezia**

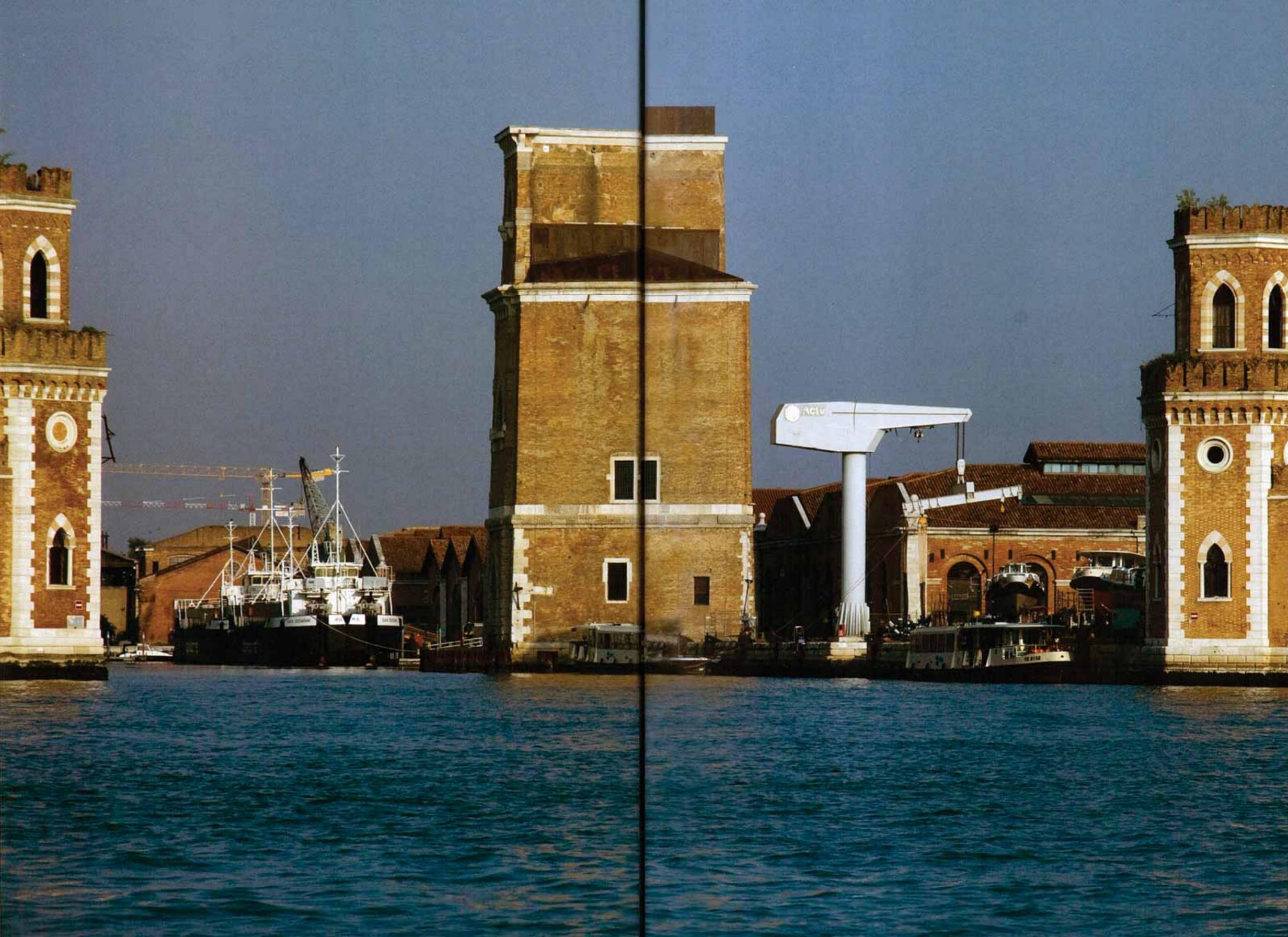
Vittorio Drigo, *presidente*
Ezio Coppi, *vicepresidente*
Stefano Ronconi, *vicepresidente*
Franco Pianon, *past president*

Consiglieri

Leonardo Beceegato
Gilberto Foccardi
Davide Fraccaro
Celio Fullin
Fabio Garganego
Valerio Lastrucci
Francesco Miconi
Andrea Selva Volpi

I premiati dal 1974 al 2009

- 1974 Ashley Clarke
- 1975 Vittorio Cini; Matteo D'Errico
- 1976 René Huyghe; John McAndrew; Emilio Fioretti
- 1977 Gladys Kriebble Delmas; Giulio del Balzo di Presenzano; Giancarlo Comelato
- 1978 Hans-Heinrich Herwarth von Bittenfeld; Lidio Brazzolotto
- 1979 James Gray; Romano De Prà; Sforza-Galeazzo Sforza
- 1980 Consiglio Federale della Confederazione Svizzera; Tiziano Salvador
- 1981 André Chastel; Fondazione Ercole Varzi; Romeo Maso; Giorgio Bellavitis; Giovanni Zuccolo
- 1982 Franklin D. Murphy; Bruno Bettarello; Egle Renata Trincanato
- 1983 Comunità Israelitica di Venezia; Ignazio Di Bella; Terence Mullaly
- 1984 Comitato Svedese Pro-Venetia; Giovanni Cucco e Siro Polazzetto; Wolfgang Wolters
- 1985 Carlo De Benedetti; Angelo Polesso; Elena Bassi
- 1986 Fondazione Venezia Nostra; Ermenegildo Perin
- 1987 Giovanni Agnelli; Prosperino Bonaldo; Lord Norwich
- 1988 Valerie Howse e Patricia Jackson; Giorgio Barasciutti;
Romeo Ballardini, Mario Dalla Costa e Valeriano Pastor
- 1989 James B. Sherwood; Enrico Randone; Maximilian Leuthenmayr
- 1990 Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni;
Serafino e Ferruccio Volpin; Sergio Toso
- 1991 Sergio Viezzoli, Danilo Sartori, Ettore Vio
- 1992 Il Minnesota Chapter del World Monuments Fund;
Paolo Pagnin, Liliana Zambon e Antonella Zannini
- 1993 Istituzioni di Ricovero e di Educazione IRE; Olivo Zanella; Mario Vianello
- 1994 Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco; Comitato Olandese per Venezia;
Associazione dei Costruttori Edili di Venezia; Carlo Naccari
- 1995 Comitato Francese per la Salvaguardia di Venezia; Antonio Lazzarin
- 1996 Tuttoturismo; Vigili del Fuoco di Venezia;
i Comitati Privati Internazionali per la Salvaguardia di Venezia
- 1997 Save Venice Inc.; Mario Fogliata
- 1999 Comitato Amici della Basilica dei Santi Giovanni e Paolo; Nedis Tramontin
- 2001 Comitato Austriaco "Venedig Lebt"; Diocesi Patriarcato di Venezia; Giovanni Giusto
- 2003 Scuola Grande di San Giovanni Evangelista;
Margherita Asso, Giovanna Nepi Sciré, Maria Teresa Rubin De Cervin
- 2005 Provincia di Venezia - Isola di San Servolo
- 2007 Università Ca' Foscari
- 2009 Palazzo Grassi S.p.a. - Punta della Dogana; Ermanno ed Alessandro Ervas;
Giuseppe Tonini





G. Bernacchi inc.

Torre e nuova scorta di mare dell'Arsenale



73

A. Pisoni del.

A. Lazzari inc.

Veduta Prospettica della Porta Nuova nell'I. R. Arsenale

La Commissione del Premio Torta 2011 ha deliberato di assegnare il XXXI Premio Torta ai progettisti Traudy Pelzel e Francesco Magnani per il progetto di restauro della Torre di Porta Nuova. Con questo interessante intervento di recupero, commissionato da Arsenale di Venezia S.p.a., è stato compiuto un passo decisivo nel processo di valorizzazione dell'Arsenale di Venezia: con una procedura rapida e per certi versi esemplare, più attori hanno contribuito infatti a realizzare uno dei principali landmark che caratterizzerà la futura fruizione dell'Arsenale da parte del pubblico.

Sia in fase di progetto che di realizzazione, l'opera riesce a stabilire un rapporto equilibrato tra l'antico e il nuovo negli aspetti architettonici.

Anche nell'uso sapiente dello spazio, il nuovo e l'antico convivono senza prevaricarsi a vicenda: gli architetti sono riusciti a conservare il carattere di macchina del complesso, mantenendo il vuoto dello spazio centrale e predisponendo a latere un intelligente sistema di mobilità verticale. Questo permetterà al pubblico di salire fino alla copertura e di usufruire perciò di un terzo punto panoramico nella città: da qui, oltre alla veduta sull'Arsenale, si coglie infatti il rapporto tra Venezia, la laguna e il mare.

Il Presidente
Guido Zucconi

La Torre di Porta Nuova

Sono molte le ragioni che fanno della Torre di Porta Nuova un oggetto speciale, pur nel contesto di un ricchissimo panorama architettonico qual è quello di Venezia. L'edificio ha un notevole valore storico e possiede, al tempo stesso, una consistente valenza strategica che si riallaccia sia al periodo in cui è stato costruito, sia alla fase recente in cui è stato restaurato.

La torre fu realizzata dagli ingegneri napoleonici in vista di una radicale trasformazione dell'Arsenale, dei suoi flussi in entrata e in uscita. Per la prima volta i vascelli, una volta varati, non dovevano più seguire un complicato percorso che conduceva alla "porta d'acqua" sul rio dell'Arsenale; in quell'occasione le galere dovevano essere disalberate per poter passare sotto il ponte.

Come ha ben dimostrato Ennio Concina nel suo insuperato studio sulla storia del grande complesso, questo progetto di "inversione dei flussi" era stato a lungo proposto ma non aveva mai avuto esito per le resistenze e le inerzie legate ad un ciclo di lavorazione che nel tempo non aveva subito sostanziali mutamenti. Saranno gli ingegneri e gli amministratori francesi ad assumersi l'onere di una scelta a lungo rimandata, nonostante la brevità del loro dominio che va dal 1806 al 1813. Una volta presa la decisione di aprire la nuova "porta da mar", le imbarcazioni potevano uscire direttamente in laguna; da qui, grazie all'escavo di un nuovo canale, potevano raggiungere la Bocca di Lido e quindi il mare aperto. Situata vicino alla nuova via d'uscita, la Torre di Porta Nuova veniva dunque a rappresentare simbolicamente e materialmente l'inizio di una fase di rinnovamento dell'Arsenale veneziano. In questo consisteva il suo valore strategico.

Quando fu inaugurato nel 1813, il manufatto costituiva l'ultimo, decisivo passaggio lungo una nuova traiettoria tecnologica che dall'iniziale lavoro dei marangoni e dai maestri d'ascia portava fino alla predisposizione del prodotto finito. La torre serviva in particolare ad armare il vascello: era stata infatti concepita per contenere una "macchina ad alberare", ovvero una gru che permetteva di installare la necessaria alberatura nel guscio ligneo.

Si trattava certamente di un complesso dal carattere eminentemente utilitario, dove le componenti legate alla costruzione prevalevano sugli aspetti architettonici: il tratto saliente gli veniva infatti conferito dalle grandi murature in laterizio abbinate ai grandi archi ogivali. Gli elementi di decoro si limitavano alle bugne in pietra da taglio, situate agli angoli del volume e alle volte della facciata.

Tuttavia, per la sua stazza e per la sua posizione, la nuova torre acquistava rilievo ed evidenza nel panorama di un Arsenale rinnovato: già nel breve periodo però al peso visuale e simbolico non corrispondeva un'equivalente valenza tecnologica, depotenziata prima dalla partenza degli ingegneri francesi, poi dal processo di innovazione tecnica. A testimoniare la sua rapida obsolescenza è la gru idraulica Armstrong, Mitchell & Co la quale sorge proprio di fronte alla torre: importato direttamente dall'Inghilterra, il grande dispositivo metallico viene qui installato tra il 1883 e il 1885. Le viene assegnata la medesima funzione a suo tempo svolta dalla torre ovvero armare il vascello.

Come ci racconta Pasquale Ventrice nel suo bel volume sulla fase ottocentesca, una sua riutilizzazione appariva impraticabile anche nella fase di rilancio tecnologico che ebbe luogo dopo il 1866. Questo dato risulterà ancor più evidente quando l'Arsenale perderà completamente la sua originaria ragion d'essere. In tempi recenti, la forma stessa dell'edificio rendeva difficile immaginare un possibile uso legato alla sfera del tempo libero e della fruizione turistica. Da tempi remoti, la Torre di Porta Nuova sembrava quindi condannata ad una condizione di abbandono e di degrado.

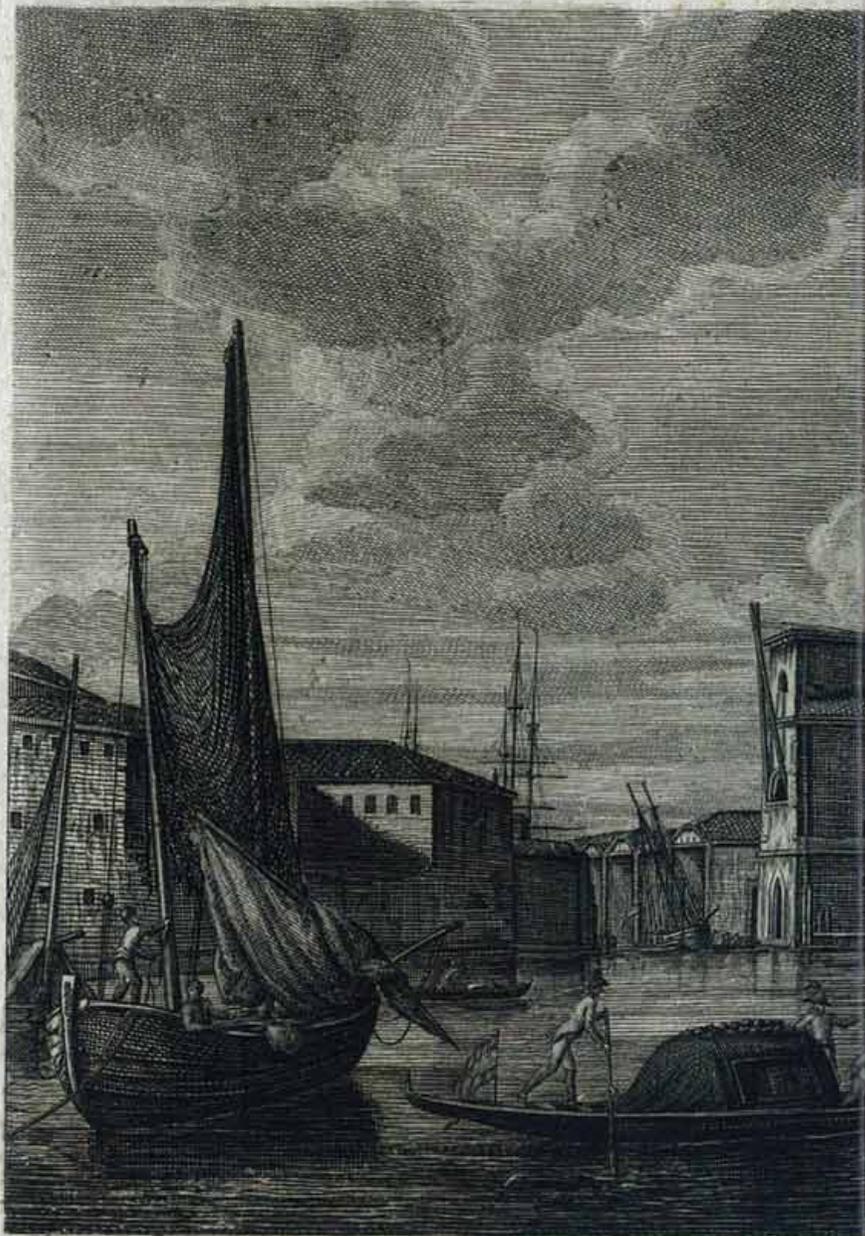
La sua riqualificazione poteva essere ripensato soltanto nell'ambito di un progetto più ampio che mutasse le modalità di accesso e di circolazione all'interno di un Arsenale che non poteva più restare off limits per i non addetti ai lavori. Questa trasformazione avverrà a partire dal 1980, quando ancora l'Arsenale appariva sconfortato nel foto-piano per ragioni di difesa strategica. Un lentissimo processo di riconversione in senso civile dell'intero complesso prendeva allora il via, con la decisione da parte della Biennale di Architettura di collocare il pezzo forte della sua edizione, la Strada Novissima, all'interno del lungo quanto strabiliante edificio delle Corderie.

Fu questo il primo passo di una vera escalation che in tempi recenti ha portato la stessa Biennale ad utilizzare la quasi totalità degli spazi compresi tra la contrada di S. Biagio e lo stradale Campagna ovvero quanto si trova a sud della Darsena grande. Vi si trovano gli episodi architettonicamente più rilevanti: oltre alle Corderie, l'Artiglieria e le Gaggiandre. In questo straordinario spazio, tra le colonne che sorgono dall'acqua, Marco Paolini ha realizzato alcune sue performance teatrali.

A nord del bacino, nell'area delle cosiddette Novissime, si faceva strada l'idea di riutilizzare le "tese" o "tesoni": si tratta dei grandi squeri coperti e posti in fila parallela ove, a partire dal Cinquecento, vengono costruite le galere affiancate l'una all'altra. Le loro notevoli dimensioni (18 metri di larghezza, 38 metri di lunghezza e 9 metri di altezza) permettono di pensare in grande e di ipotizzare l'inserimento di molte possibili attività: non per accogliervi esposizioni di arte e di architettura, ma come luoghi destinati alla ricerca. La prima ad insediarsi è stata nel 1997 la Thetis, società operante nel campo dell'ingegneria ambientale. Nel frattempo l'accesso dall'esterno è consentito dalla creazione di un varco sul muro settentrionale e di una fermata del trasporto acqueo ("Bacini").

Altri tesoni venivano in seguito individuati come idonei all'insediamento di istituti di ricerca quali il CNR che, ad un certo momento, medita di trasferire in questi grandi spazi tutti i laboratori legati alla biologia marina e all'oceanografia. Per il momento ne vengono scelti quattro ed uno di essi in particolare - il n.104 - viene inaugurato nel 2010 come sede dell'ISMAR (Istituto di scienze marine).

La riconquista ad usi civili dell'Arsenale prende così la forma di un'azione a tenaglia che si svolge attorno alla Darsena grande: sul lato nord ove sono le Novissime, troviamo i tesoni riqualificati e riutilizzati, mentre sul lato sud vi sono gli spazi destinati alle mostre della Biennale. Nel mezzo manca qualcosa che li unisca e sappia

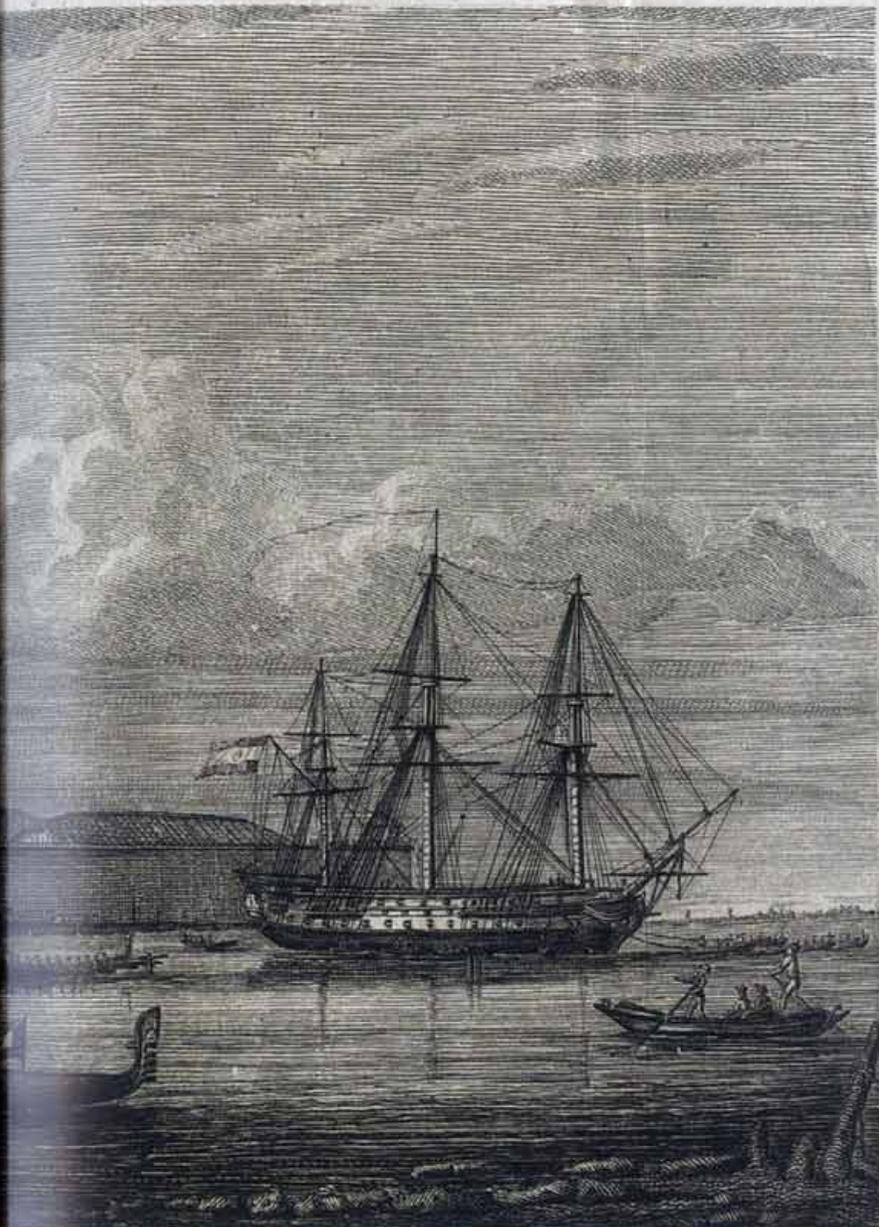


Scamottini del.

*Das neue Arsenal-
Thor*

The new Doune Arsenal.

PORTA NUOVI ARSENALI



Aliprandi inc.

*La porte neuve de
l' Arsenal*

agire da perno; in questo contesto, la Torre di Porta Nuova diventa l'elemento di cerniera: insieme con il futuro ponte mobile, sottolinea e raccorda un percorso circolare all'interno dell'Arsenale. L'una e l'altro servono a suggellare l'uso finalmente pubblico di una grande struttura a suo tempo nata con scopi militari.

Diventava necessario, a questo punto, procedere non più per singoli episodi ma attraverso un'azione coordinata. Quale emanazione dell'Agenzia del Demanio e del Comune di Venezia, nasce nel 2003 Arsenale Spa cui viene affidato l'incarico di gestire i progetti di valorizzazione e riuso dell'ingente patrimonio immobiliare ceduto dalla Marina: questo riguarda gli edifici che contornano la Darsena grande, mentre resta ai militari la parte più antica lungo il canale delle Galeazze e la Darsena vecchia.

Allo scopo di fornire una cornice unitaria viene redatto un piano di interventi coordinati; tra questi rientra anche la Torre di Porta Nuova. Il relativo concorso è bandito nel 2006 e costituisce l'atto preliminare al progetto di recupero di una parte consistente delle Nuovissime. Vi sono compresi, oltre al restauro e al riuso della torre, la riqualificazione di due tesse (la n.105 e la n.113) ed infine il disegno di un ponte mobile per i pedoni: questo servirà non soltanto a raccordare le due rive ma soprattutto a chiudere un percorso circolare all'interno di un Arsenale interamente restituito ad usi civili. In questa ipotesi, la torre e il ponte funzioneranno da ingresso e al tempo stesso da cerniera in un Arsenale aperto al pubblico e a funzioni eminentemente civili.

Il concorso del 2006 è riservato agli architetti che abbiano un'età inferiore ai quaranta anni; oltre a rispondere ai requisiti del bando, i progetti presentati dovevano essere coerenti con le linee di sviluppo espresse dal programma strategico di riqualificazione. Tra i quattro temi inclusi nel bando, i concorrenti erano invitati a sceglierne due.

Per quanto riguarda la torre, il bando chiedeva la massima attenzione nei confronti delle strutture esistenti che dovevano essere mantenute e valorizzate: vi era compreso il grande vuoto centrale che avrebbe dovuto restare tale anche dopo l'opera di restauro. Per quanto riguarda le funzioni, erano previsti una sala conferenze al piano terra, una biblioteca e uno spazio per esposizioni al secondo e al quarto livello, oltre a laboratori e uffici: forse troppo per un edificio sviluppato in senso verticale e vincolato al rispetto dello spazio che sta nel mezzo. Si ventilava l'ipotesi poi confermata di trasformarla in sede del Centro studi Arsenale.

Vincitore risulterà il progetto redatto dallo studio MAP: Francesco Magnani e Traudy Pelzel con la collaborazione di Matteo Strinati. I problemi distributivi vi risultano ben risolti: gli architetti sembrano infatti in grado di padroneggiare un oggetto anomalo come la torre, riuscendo non solo a mantenere ma anche a dare un senso allo spazio centrale. Predisposto a latere, l'intelligente sistema di mobilità verticale serba infatti al pubblico la possibilità di salire fino alla copertura e contemporaneamente di affacciarsi sul grande vuoto. Nelle porzioni laterali e marginali si prevedeva di

ricavare alcuni spazi prescritti dal bando (bagni, depositi e sale di riunione) i quali avrebbero consentito di svolgere qualche forma di attività oltre alla semplice contemplazione del grande manufatto architettonico.

I lavori iniziano nel marzo 2009, realizzati dall'impresa SACAIM che si aggiudica l'incarico a partire da un importo, a base dell'asta, di poco più di quattro milioni di euro. Il cantiere si conclude circa due anni dopo e, nell'aprile del 2011, è possibile inaugurare l'opera.

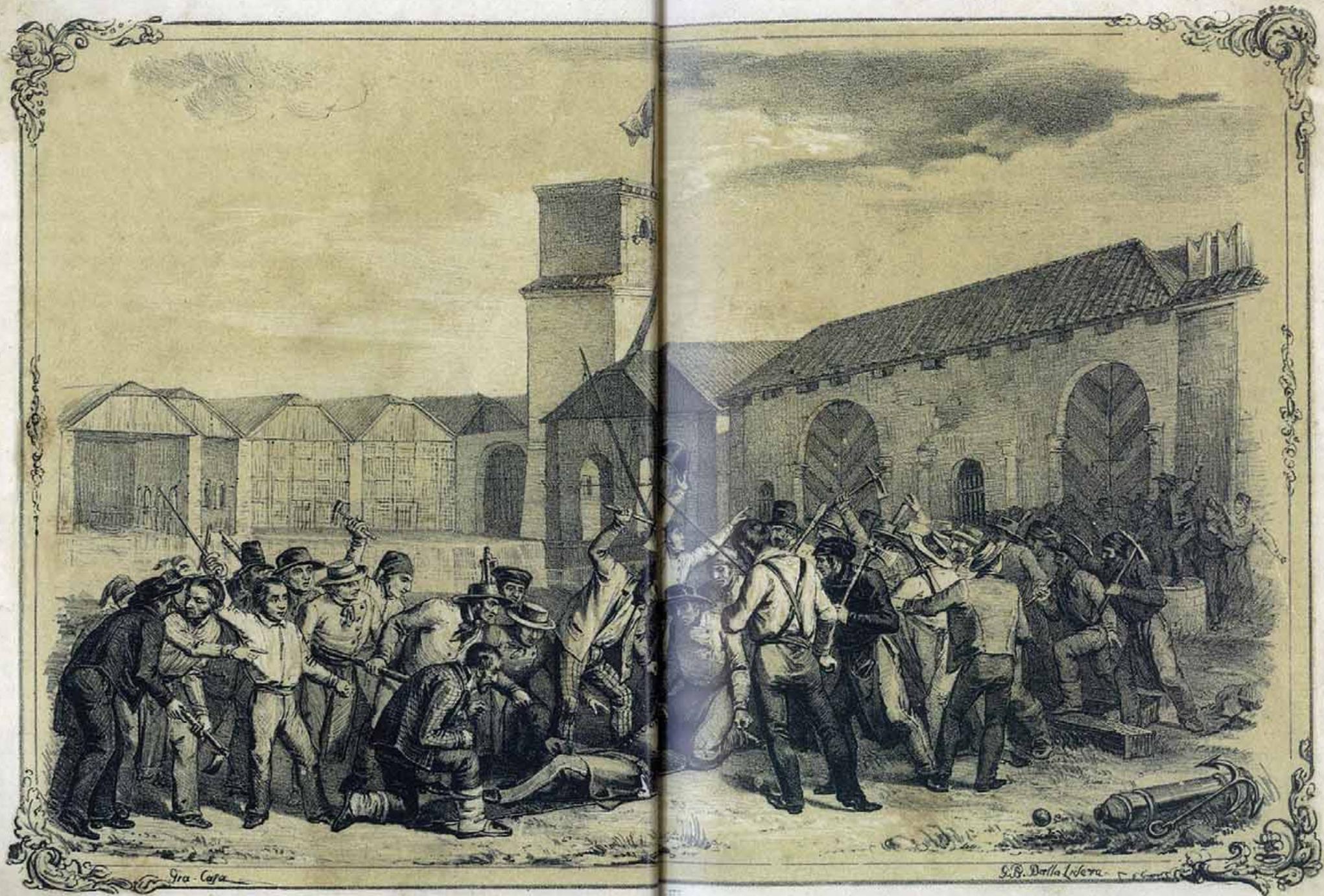
Alla fine, di fronte al risultato finale, si può dire che sia stato preservato il carattere di macchina che il complesso originariamente possedeva, ma al tempo stesso siano state create le condizioni per l'inserimento di una nuova attività, pur nell'angustia degli spazi a disposizione e nell'indeterminatezza della funzione indicata dal bando. Già nel giugno del 2011, in attesa che vi si insedi il centro studi, la torre è stata adibita a padiglione espositivo dell'Unione sudafricana nell'ambito della cinquantottesima Biennale d'arte.

La componente architettonica è altrettanto significativa, come può notare anche un osservatore distratto. Magnani e Pelzel sono riusciti a stabilire un equilibrato rapporto tra l'antico e il nuovo, tra le strutture pre-esistenti in laterizio e i nuovi inserti, realizzati questi ultimi con materiali e colori dichiaratamente diversi: non vi è dunque nessun equivoco di mimetismo, ma al tempo stesso l'uno non sembra prevaricare sull'altro. A questo proposito si veda specialmente il blocco rampe-scale le cui superfici visibili sono state realizzate in acciaio rivestito in nero non-lucido; in altre parti dell'edificio, a rimarcare la separazione, vi sono le superfici lignee trattate con un colore analogo.

Tra la muratura esistente e gli elementi inseriti non vi è mai aderenza ma vi è sempre uno stacco fisico che consente di rimarcare la differenza tra l'antico e il nuovo. I punti luce sono stati sapientemente collocati nelle fenditure, spesso sottolineando questa condizione di separatezza: più in generale, si può affermare che gli impianti tecnologici, intelligentemente nascosti, non vanno a turbare l'armonico rapporto con le parti pre-esistenti.

In un quadro di voluta semplicità, tutto alla fine concorre a valorizzare la straordinaria struttura interna della torre, con il grande spessore delle sue murature, con gli imponenti arconi ogivali. Questo dato può essere colto anche da un non-addetto ai lavori che può constatarvi il rispetto e, nel contempo, l'uso sapiente della struttura tripartita secondo la quale il volume fu concepito dagli ingegneri napoleonici.

Alla fine, nel tracciare un bilancio dell'intera operazione, dobbiamo sottolineare anche un aspetto procedurale che merita attenzione nel desolante panorama nazionale: in questo caso, i progettisti non sono stati scelti "per cooptazione" ma sono stati individuati attraverso un concorso pubblico. Nel nostro paese sarebbe già da sottolinearsi il solo fatto che un concorso architettonico vada a buon fine; inoltre, tra l'assegnazione dell'incarico e la messa in atto del progetto trascorre un lasso di tempo ragionevolmente e insolitamente breve, specie se rapportato a quel che acca-



Gra. Casa

G. B. Dalla Libera

MORTE DEL COMANDANTE MARINOVICH

il giorno Marzo 1848.

de di norma alle nostre latitudini.

A conclusione di un percorso relativamente breve, il restauro della Torre di Porta Nuova risulta essere il frutto di una procedura trasparente che, per una volta, non ha visto prevalere i nomi noti di affermati professionisti ma i nomi meno noti di giovani emergenti; ma non è questa l'unica delle felici anomalie riguardanti la gestione del progetto lungo l'iter che dall'assegnazione giunge fino alla sua realizzazione, passando per l'approvazione e il finanziamento.

Attraverso la sua controllata Arsenale Spa, il Comune di Venezia ha agito da referente principale, in grado di coordinare e di armonizzare il rapporto con gli enti che insistono direttamente su quel manufatto o che devono dare il loro assenso per la sua approvazione: l'Agenzia del Demanio, il Magistrato alle Acque, i Vigili del fuoco, la Commissione per la Salvaguardia, la Sovrintendenza ai Beni architettonici e ambientali di Venezia. Non dobbiamo poi dimenticare l'occhio vigile della Marina militare la quale, pur avendo ceduto gli immobili, si è riservata il diritto di esercitare un'azione di veto per ragioni strategiche; con questa motivazione è stato per ora congelato il progetto per il ponte/passarella.

Per una volta, nonostante la complessità del quadro istituzionale, non hanno dunque prevalso i veti incrociati ma un rapporto di collaborazione e di sinergia. Non è cosa da poco in un paese e in una città ove appare spesso difficile mettere d'accordo diversi soggetti e differenti attori pubblici: tanto più che ci troviamo in un'area particolarmente "delicata" dove incomprensioni e gelosie hanno spesso agito da freno e in qualche caso hanno portato al blocco di ogni iniziativa.

Lo stesso si può dire del meccanismo di finanziamento anch'esso legato a più enti ivi compresi la Regione e l'Unione europea; la realizzazione del progetto ha usufruito di più fonti, come i finanziamenti del CIPE e i fondi PRUST. In ultima analisi, lungo il percorso che va dalla fase di approvazione fino alla realizzazione del progetto passando per la fase di reperimento delle risorse, troviamo rappresentate quasi tutte le diverse scale in cui si articola l'iniziativa pubblica: Comune, Regione, Stato centrale, Unione europea. Mancherebbe soltanto la Provincia che, a quanto ci risulta, non ha avuto una parte nella gestione dell'opera.

Alla fine, con una procedura rapida e per certi versi esemplare, più attori hanno contribuito a realizzare uno dei principali landmark che caratterizzeranno la futura, speriamo imminente, fruizione dell'Arsenale da parte del pubblico. In questo consiste, a nostro avviso, il valore strategico che la torre oggi riverbera nell'intero panorama veneziano.

Dobbiamo aggiungere, da questa angolazione, che è stata potenzialmente creata una nuova funzione che si può associare in futuro ai flussi del turismo di massa. La Torre di Porta Nuova può infatti fornire al fruitore un terzo punto panoramico della città, in una zona oltretutto decentrata rispetto alle correnti tradizionali: terzo rispetto ai frequentatissimi campanili di S. Marco e di S. Giorgio. Ciò che si potrà cogliere in questo caso, oltre ad una veduta complessiva dell'Arsenale, è il rapporto tra Venezia

e la laguna, e tra quest'ultima e il mare: un'immagine che rimanda alle origini e alla ragion d'essere di quella che in passato è stata definita "una città seduta sul mare". In conclusione e fuor di retorica, si può affermare che con il restauro e la riqualificazione della Torre di Porta Nuova sia stata posta una pietra miliare nel processo di valorizzazione dell'Arsenale di Venezia.

Il Presidente

Guido Zucconi

Bibliografia essenziale

Ennio Concina, *L'Arsenale della Repubblica di Venezia*, Milano, Electa 2006

Francesco Dal Co, *Restituzione della Torre di Porta Nuova nell'Arsenale di Venezia*. Francesco Magnani e Traudy Pelzel, in "Casabella" 802, giugno 2011

Ulrich Brinkmann, *Ein Werkzeug zum Hochgehen*, in "Bauwelt" 20/2011

Pasquale Ventrice, *L'Arsenale di Venezia tra manifattura e industria*, Sommacampagna (VR), Cierre edizioni 2010.

Guglielmo Zanelli, *Giovanni Casoni e le fabbriche dell'Arsenale sotto le occupazioni straniere*, in *Venezia tra arte e guerra*, catalogo della mostra a cura di Giorgio Rossini, Milano 2003, pp. 51-63

Claudio Menichelli, *Le trasformazioni dell'Arsenale di Venezia tra il 1866 e la prima guerra mondiale*, in *Venezia tra arte e guerra*, catalogo della mostra a cura di Giorgio Rossini, Milano 2003, pp. 64-73

Claudio Menichelli, *L'Arsenale Moderno, dalle occupazioni straniere alla prima guerra mondiale, parte II (1866-1918) in La rinascita dell'Arsenale, la fabbrica che si trasforma*, a cura di Ambra Diva Venezia 2004, pp. 82-89

Piano dell'Arsenale di VENEZIA

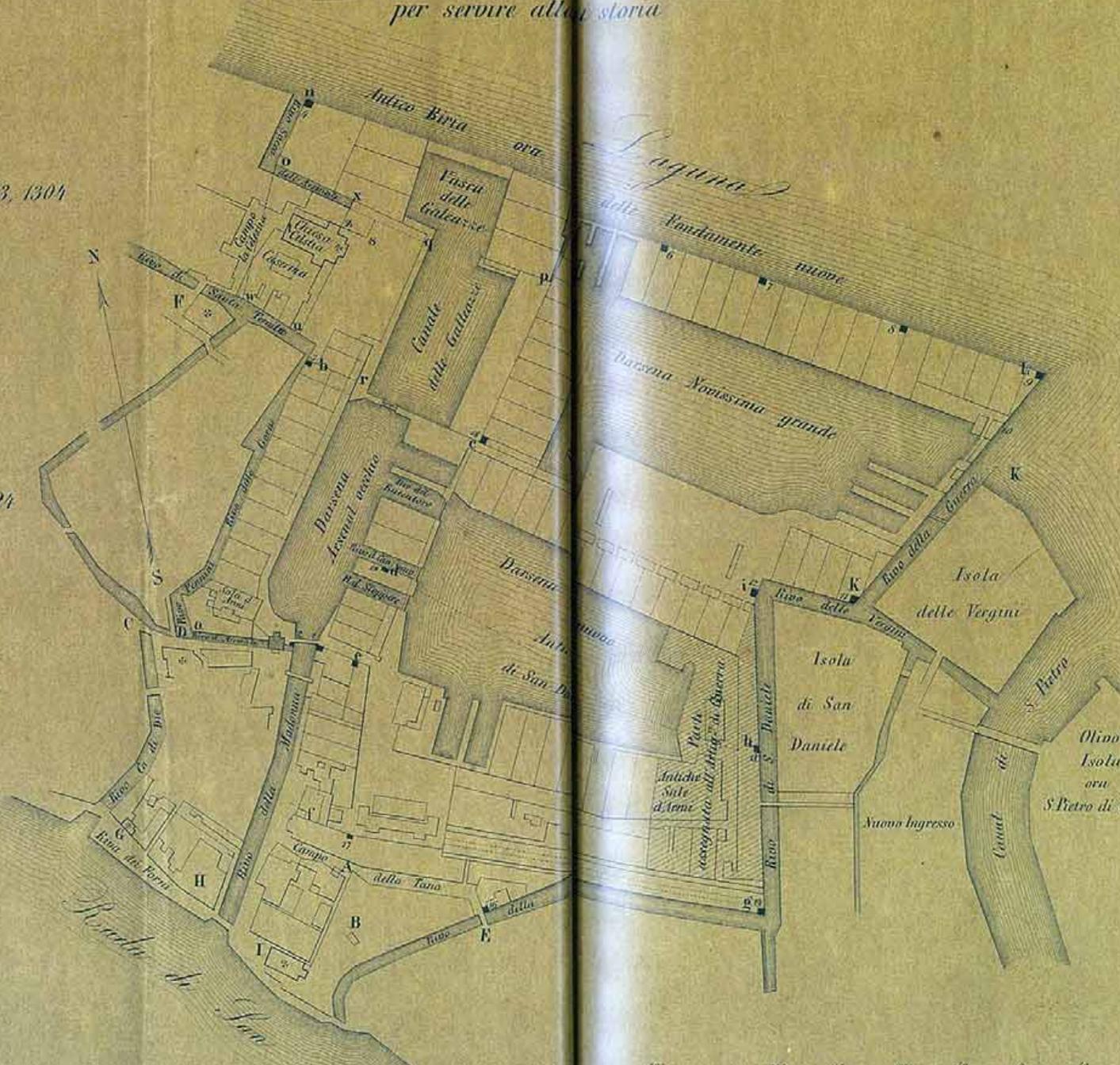
di S. L. O.

per servire alla storia

- abcde Primo Arsenale 1104
- defgh Primo ingrandimento 1303, 1304
- edhi Secondo ingrandimento 1325
- ciKlm Terzo ingrandimento 1474
- m nop Quarto ingrandimento 1539
- cpqr Quinto ingrandimento 1584
- brqstu Sesto ingrandimento 1810
- tqxyz Settimo ingrandimento 1823, 1824

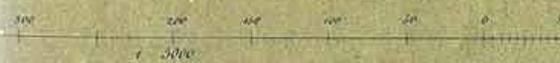
q Sito di un varco all'estremità della Sacca dell'Arsenale, ora interrata per cui sottopassavano i legnami per entrare nelle Conserve dell'Arsenale

o w linea indicante un Progetto d'ingrandimento non effettuato Anno 1810



- 1e 2 Torri all'ingrò marittimo
- 3 Torre S. Giovanni
- 4 d' alla Celestia
- 5 d' S. Cristofolo
- 6 d' S. Francesco
- 7 d' S. Michele
- 8 d' S. Antonio
- 9 d' S. Pietro
- 10 d' di Porta nuova, anno 1810
- 11 d' S. Andrea
- 12 d' alle Vergini, demolita
- 13 d' S. Daniele
- 14 d' S. Pietro e Paolo
- 15 d' di mezzo
- 16 Torresin al ponte della Tana demolita
- 17 Torre S. Biaggio
- 18 d' della Campanetta
- 19 Tronco di Torre demolita

- A Antico Corpo di guardia in Campo della Tana anno 1589
- B Vestigie di edificio creduto erroneamente un antichissimo Faro
- CDE Antichi ponti di legno
- F Luogo della Chiesa S^{ta} Teresita
- G Ospizio della Casa di Dio
- H Stabilimento dei Forni
- I S. Biaggio, Chiesa Parrocchiale della Marina
- K Taglio d'una parte dell'isola eseguito nell' 1809



Arsenale di Venezia: le ragioni di un recupero

Dalla metà degli anni novanta del secolo scorso Venezia è stata sottoposta ad un'opera di recupero e di trasformazione urbana che non ha molti precedenti nella sua storia per intensità e qualità. Quando parlo di Venezia, mi riferisco a tutta la città, alle sue parti di terra e a quelle d'acqua, ma in questa occasione farò riferimento in particolar modo alla città d'acqua.

Il rifacimento del Teatro Malibran e della Fenice; l'apertura o la riapertura dei musei di Ca' Pesaro, di Ca' Rezzonico, di Palazzo Grassi, di Ca' Corner della Regina, di Punta della Dogana e della Fondazione Vedova; il restauro della sede storica dell'Università di Ca' Foscari; il recupero delle isole di S. Servolo, di S. Clemente, della Certosa; il recupero della Giudecca esteso a decine di interventi e culminato con il recupero dei complessi industriali dismessi della Junghans e dello Stucky; il rifacimento della Marittima; gli interventi che stanno ridando un volto di civiltà a Piazzale Roma, da quelli infrastrutturali - il ponte della Costituzione, il people mover, il sottopassaggio del garage comunale - a quelli sull'ex Tabacchificio e sul complesso direzionale delle FS: tutto ciò, e ho nominato solo gli interventi principali tra quelli realizzati in questi quindici anni, testimonia la particolare stagione di rinnovamento della struttura fisica della città. Vale la pena notare in questa sede che ad alcuni di questi interventi sono stati assegnati i Premi Torta per la loro qualità.

I motivi che hanno dato vita a questa così intensa attività sono molteplici. Accanto al merito dei singoli - enti pubblici e soggetti privati titolari dei diversi interventi, senza la cui intelligenza e passione niente sarebbe accaduto - vanno sottolineati due fattori che hanno creato le condizioni, direi, culturali perché ciò avvenisse.

In primo luogo l'affermarsi, a partire dai primi anni novanta, di un nuovo modo di affrontare i problemi della crescita delle città, che ha visto finalmente il prevalere di una visione volta al recupero e alla riprogettazione della città dall'interno, piuttosto che la sua espansione verso l'esterno o la sua trasformazione attraverso il riempimento degli spazi urbani ancora liberi. I motivi dell'affermarsi di questa visione che comportava procedure nuove per operare nel campo urbanistico (soprattutto un nuovo rapporto tra le componenti pubbliche e quelle private) e una attenzione particolare all'immenso patrimonio storico e di aree ed edifici dismessi esistente nelle nostre città, non possono qui neppure essere accennati, ma si può dire che abbiano dato vita ad una vera e propria rivoluzione urbanistica di cui Venezia è stata attore non secondario.

In secondo luogo, il fatto che dopo decenni di incertezze sui propri destini la città aveva elaborato una visione complessiva della propria crescita, sancita dai piani urbanistici approvati in quegli anni e che, nello stesso tempo, delineava gli obiettivi da raggiungere sui quali si conformavano le forze più vive della città e un quadro di riferimento coerente entro cui i diversi interventi venivano collocati.

E' solo in questa luce che è possibile leggere correttamente la vicenda più recente dell'Arsenale: vale a dire che quanto sta accadendo nella direzione del suo recupero non è il frutto del caso, o semplicemente della buona volontà di qualcuno, ma è parte

di un disegno organico che si va sistematicamente realizzando, anche se con alterne fortune.

All'interno di questo disegno l'Arsenale non appare solo come uno straordinario monumento da conservare e restaurare per i suoi intrinseci valori storici, ma come un pezzo vivo di città il cui recupero si inserisce in un disegno complessivo che riguarda la vita sociale, economica e culturale di Venezia.

La sequenza degli atti amministrativi, che non sono altro che la concretizzazione delle elaborazioni progettuali e delle scelte politiche relative all'Arsenale, testimoniano questo disegno coerente.

Un documento approvato da tutte le forze politiche presenti nel Consiglio Comunale ha indicato le linee programmatiche e metodologiche che avrebbero dovuto guidare l'attività di recupero; un piano urbanistico particolareggiato, attuativo del Piano Generale della città, ha dato regole e modalità certe di intervento per l'intero complesso dell'Arsenale e per ciascuna sua parte. In sintesi: è stato prima deciso quale ruolo dovesse assumere l'Arsenale all'interno della città; poi che cosa doveva accadere al suo interno (vale a dire quali funzioni dovessero esservi insediate), poi come le funzioni previste dovessero essere distribuite nei diversi edifici a seconda della tipologia di ciascuno; infine quali trasformazioni fossero compatibili per ciascuna parte e quali procedure di recupero dovessero essere applicate.

Naturalmente questo è il processo, diciamo così, lineare e teorico dentro il quale si tenta di muoversi: la dura realtà, fatta di sovrapposizioni proprietarie e di competenze, ambizioni di molti che potendo esercitare poteri a vario titolo sull'Arsenale tendono a confondere i propri privati desideri e interessi con gli interessi di tutta la collettività, complessità procedurali, distanza tra la vastità dell'impresa e la consapevolezza civile del suo significato per Venezia, l'onerosità degli interventi e altro ancora, aprono conflitti e contraddizioni che rallentano il processo, quando non lo deviano dai propri fini.

In ogni caso l'intervento dei diversi soggetti che hanno la titolarità di operare all'interno dell'Arsenale sta progressivamente producendo degli importanti risultati che vanno sostanzialmente nella direzione desiderata, cosicché gli anni più recenti rappresentano anche per questa parte di città un periodo di vera e propria rinascita e quello che era un luogo chiuso e interessato in larga misura da fenomeni di progressivo degrado è oggi utilizzato con continuità e oggetto di numerosi e continui interventi di recupero architettonico.

La società Arsenale di Venezia Spa, costituita dall'Agenzia del Demanio e dal Comune di Venezia per contribuire a quest'opera di recupero, tra le diverse attività svolte in questi anni, che si sono concentrate sull'Arsenale Nord in quanto costituito dalle aree non in dotazione della Marina Militare, sta operando direttamente alla realizzazione di alcuni progetti di restauro per quegli edifici e quelle funzioni che si ritiene debbano rimanere aperti a tutta la città e rappresentare la parte pubblica a servizio delle diverse attività anche private, che nell'Arsenale sono insediate o si insedieranno. Per

le caratteristiche pubbliche della Società ogni intervento è stato realizzato attraverso procedure concorsuali volte a garantire qualità e trasparenza degli interventi.

Il progetto della Torre di Porta Nuova è stato attribuito a seguito di un concorso internazionale di progettazione riservato ad architetti "under quaranta". Assieme alla Torre erano stati messi a concorso il recupero della Tesa n.105, destinata ad ospitare i nuovi ingressi da nord dell'Arsenale, con un bar, un punto di informazione, un book shop e spazi dedicati a un incubatore di imprese; la Tesa n.113, destinata ad ospitare un ristorante, un bar e una tavola calda; il ponte mobile che dovrà collegare le parti nord e sud dell'Arsenale, oggi separate da un canale, all'altezza delle Gaggiandre. Di questi progetti, la Torre è terminata e in uso, i lavori della Tesa n.105 sono in via di conclusione, la Tesa n.113 e il ponte stanno concludendo l'iter autorizzativo.

La Torre di Porta Nuova rappresentava un problema particolare per la complessità e la conseguente onerosità dell'intervento, per le funzioni insediabili, per la particolarità della sua conformazione.

Il criterio fino ad ora sempre utilizzato nell'inserire nuove funzioni negli edifici storici dell'Arsenale e attuato per la prima volta nel recupero degli edifici assegnati alla Società Tethis è quello di realizzare delle nuove architetture all'interno delle architetture esistenti e indipendenti da esse. Come un tempo dentro a questi spazi si costruivano le navi, oggi si costruiscono dei manufatti dove vengono ospitate le nuove funzioni: manufatti che in qualsiasi momento potranno essere sostituiti con altri diversi senza compromettere la struttura storica preesistente. Questo criterio sta dando luogo ad una articolazione di interventi anche molto diversi tra di loro e di grande interesse culturale, garantendo l'integrità del complesso dell'Arsenale.

Nel caso della Torre, nata sostanzialmente come una gru all'interno della quale non si svolgeva alcuna funzione, questo criterio non poteva essere applicato e, nello stesso tempo, dovevano essere affrontati problemi non indifferenti di superamento di quote molto elevate e di uso di spazi dalla conformazione particolare, dalla difficile illuminazione e dalla complicata accessibilità. Questi temi, assieme a quelli più propriamente legati alle metodologie di restauro, sono stati affrontati e risolti con grande capacità, dai progettisti innanzi tutto e poi da chi ha seguito e realizzato i lavori.

Poiché, come abbiamo detto, il recupero della Torre non ha voluto essere una operazione di semplice recupero fisico di un edificio monumentale, ma ha voluto contribuire ad una operazione complessiva di riutilizzo di qualità dell'intero complesso dell'Arsenale, particolarmente importante per il successo dell'operazione è l'uso a cui sarà destinata.

La Torre è destinata a diventare il centro di riferimento per tutte le attività passate e future relative all'Arsenale. Centro di studi e ricerca sull'Arsenale e sulla sua storia e nello stesso tempo vetrina e punto informativo delle attività che prendono vita al suo interno e sono alimentate dai soggetti e enti che agiscono nell'area.

Gli spazi ricavati all'interno della Torre saranno dunque utilizzati in tre modi diversi: gli uffici saranno occupati da ricercatori e studiosi; gli spazi comuni saranno aperti

all'uso della città e frequentati da chi vorrà conoscere la storia dell'Arsenale e le sue prospettive di sviluppo, e ciò che nell'Arsenale viene prodotto; gli spazi di maggiori dimensioni e dal carattere più "monumentale" saranno messi a disposizione per iniziative culturali e artistiche per le quali l'Arsenale è particolarmente vocato.

Due citazioni conclusive.

Il recupero è stato finanziato con fondi dell'Agenzia del Demanio, del Comune di Venezia, attraverso la Legge Speciale, della Regione Veneto, attraverso Fondi FAS.

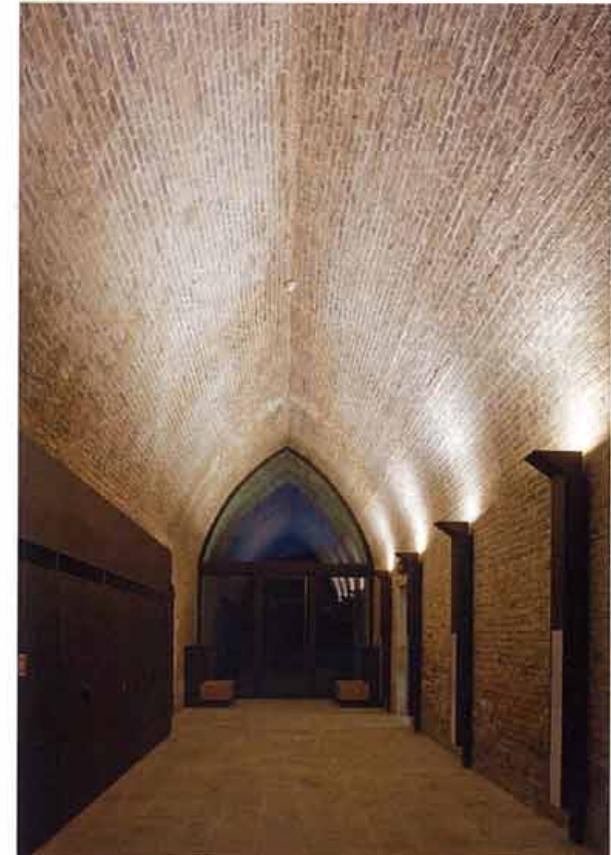
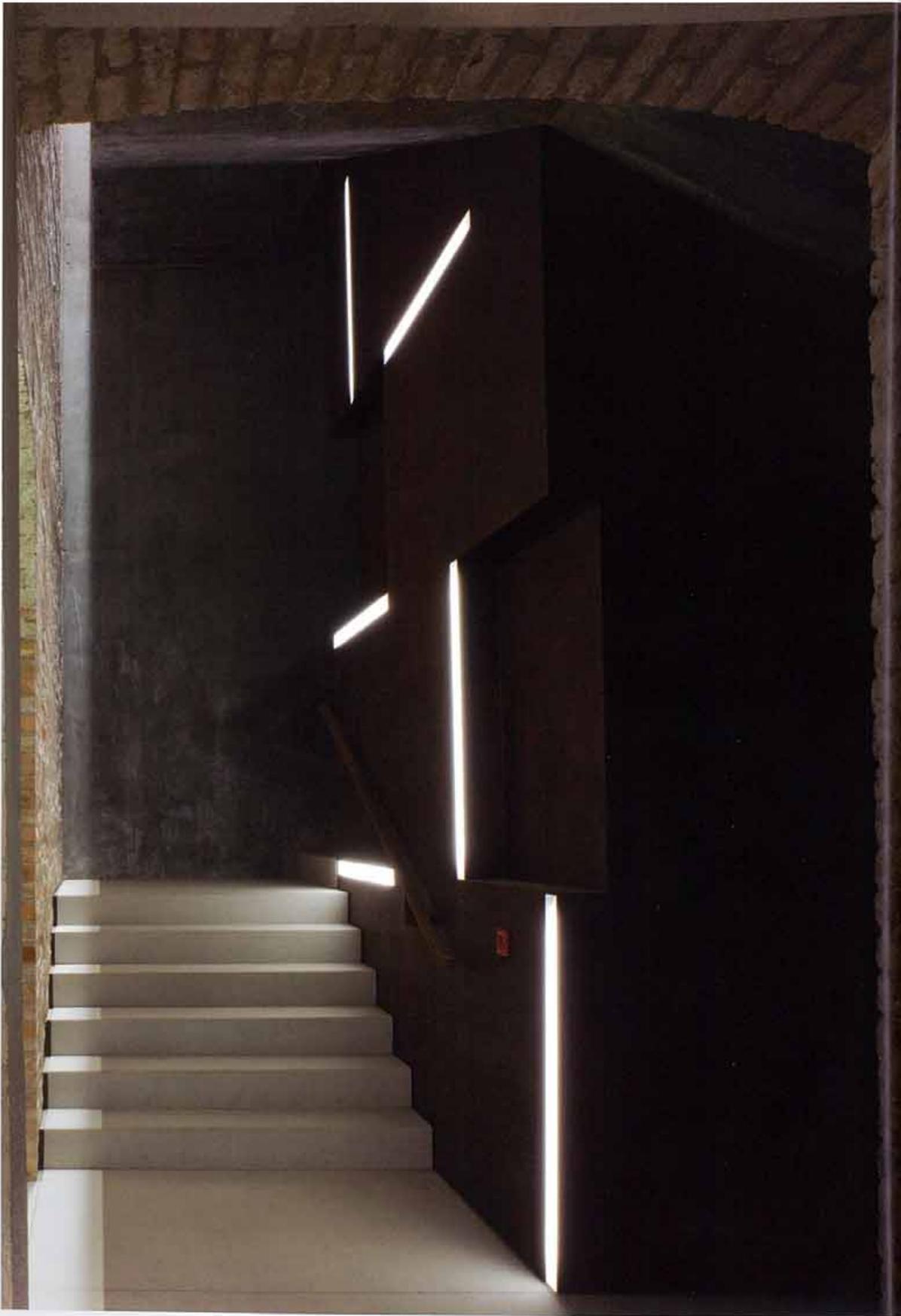
I risultati di cui con l'attribuzione del Premio Torta 2011 viene riconosciuta nel modo più prestigioso la qualità, sono stati ottenuti con il concorso di molte intelligenze: quelle di chi ha promosso e organizzato tutte le fasi ideative e organizzative dell'iniziativa, quelle di chi ha progettato l'opera, quelle di chi ha diretto e quelle di chi ha realizzato i lavori.

A tutti costoro vanno i ringraziamenti della città.

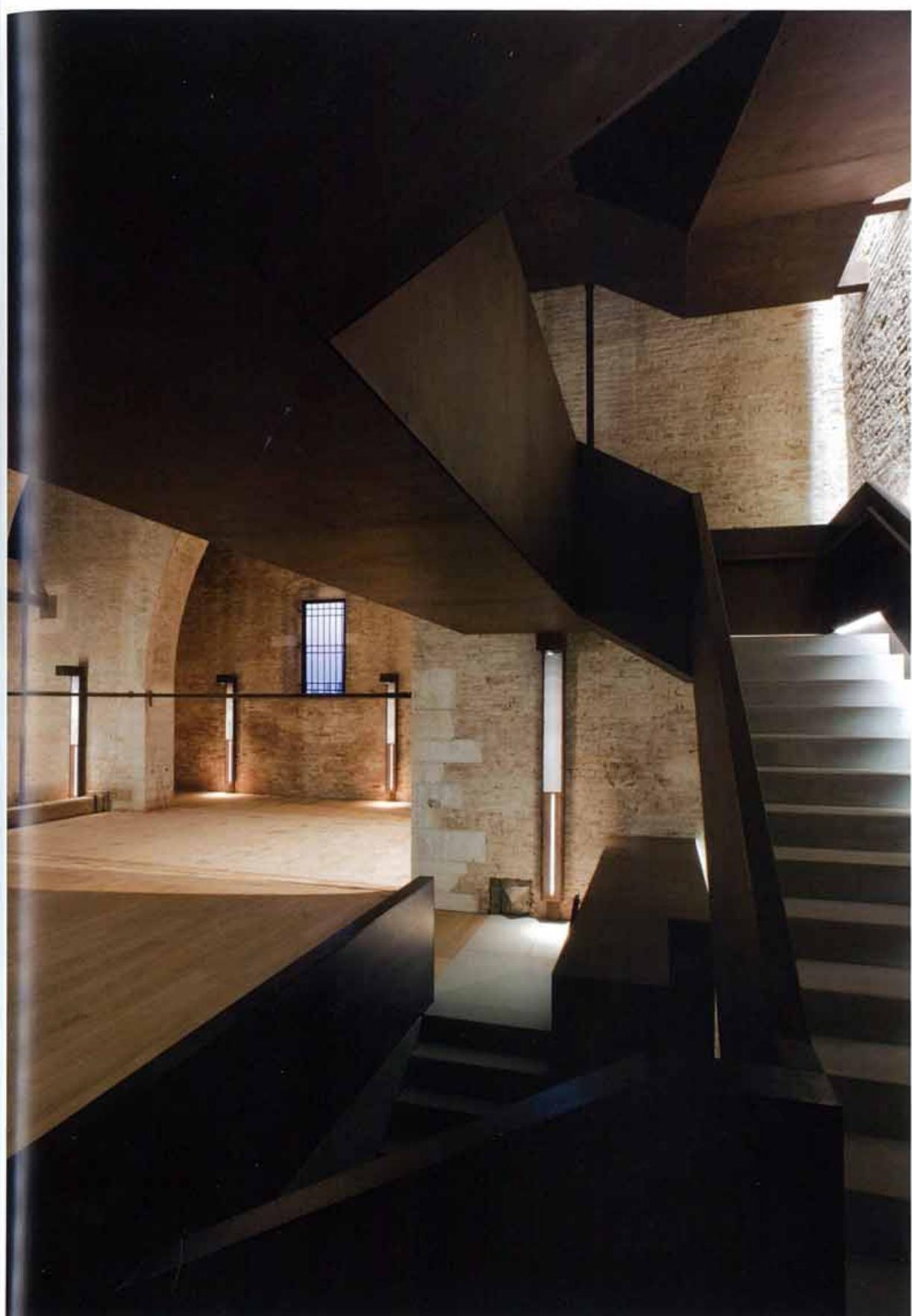
Il Presidente di Arsenale di Venezia Spa

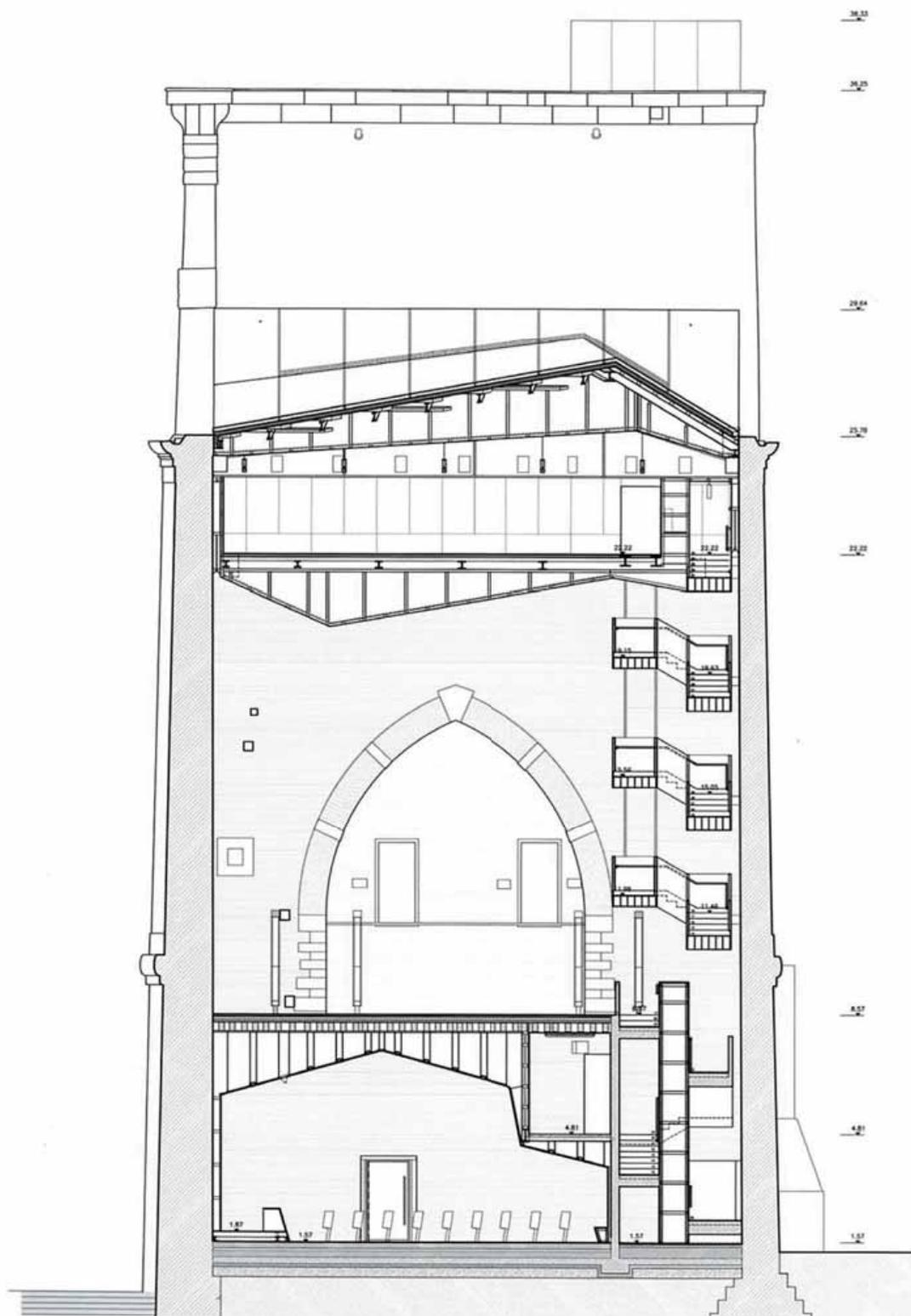
Roberto D'Agostino











Torre di Porta Nuova: il progetto e l'intervento

Il recupero di Torre di Porta Nuova, concluso nel marzo del 2011, è il risultato della realizzazione del primo dei progetti vincitori del Concorso di Progettazione indetto nel 2006 dal Magistrato alle Acque e dalla Società Arsenale di Venezia S.p.A. per quattro interventi nell'area dell'Arsenale di Venezia.

In attuazione alle linee di sviluppo espresse dal programma di riqualificazione dell'Arsenale del Comune di Venezia, gli enti promotori avevano infatti bandito un Concorso di Progettazione per la redazione dei progetti preliminari di alcuni interventi localizzati nell'Area nord dell'Arsenale di Venezia di proprietà Demaniale. Tra questi interventi - oltre alla realizzazione di un ponte mobile e al recupero delle Tese 105 e 113 - era stato indicato anche il recupero della Torre alberaria di Porta Nuova da adibire ad area espositiva con relativi uffici per il Centro studi Arsenale.

L'edificio di Torre di Porta Nuova, posto di fronte alla Tesa 113 che conclude la serie della Darsena Nuovissima, risale ad un periodo compreso tra il 1807-1813 ed aveva la funzione di macchina per alberare.

Questo edificio, costruito su progetto attribuito all'ingegnere francese Lessan, fu realizzato durante il periodo della seconda dominazione francese, durante il quale vengono avviati notevoli lavori di ristrutturazione dell'Arsenale. La Torre cadde quasi subito in disuso per la sua funzione, a causa del mutamento delle tecnologie di ingegneria navale. Attorno al 1926 fu ridotta a semplice gru che tuttavia non riuscì mai a competere con la più funzionale gru idraulica Armstrong Mitchell installata tra il 1883 e il 1885.

Nel 2006 quando il Concorso di Progettazione venne bandito, l'edificio si presentava inagibile non essendo stato oggetto di alcun intervento di restauro recente e presentava inoltre alcune trasformazioni dell'impianto distributivo dovute ai diversi usi ai quali era stata temporaneamente destinata.

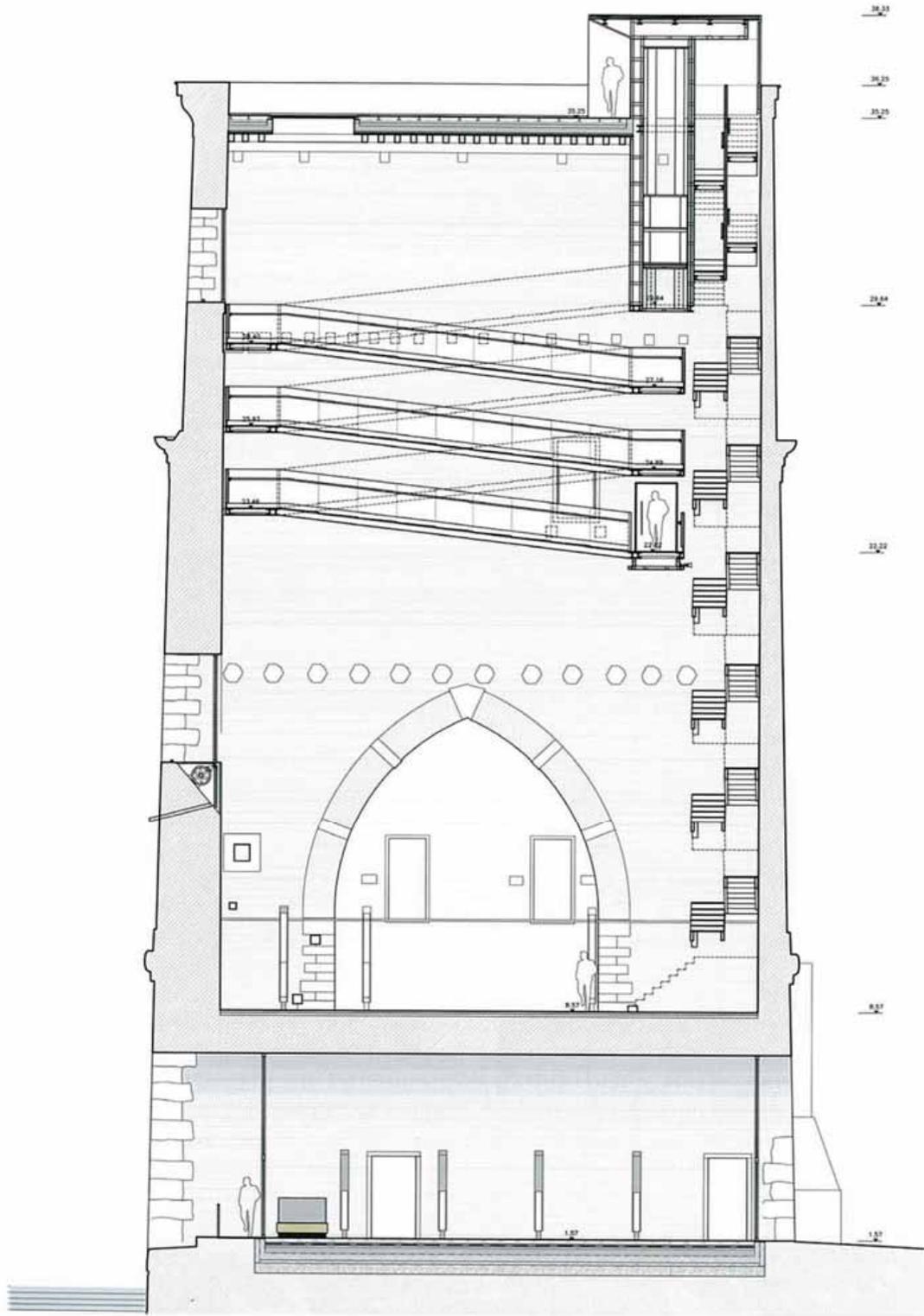
Il bando di Concorso richiedeva ai concorrenti l'inserimento di nuove strutture che rendessero utilizzabile e visitabile l'edificio, che assicurassero i collegamenti verticali e la realizzazione di spazi per l'esposizione, la documentazione e il lavoro.

Consistenza dell'edificio prima dell'intervento di recupero

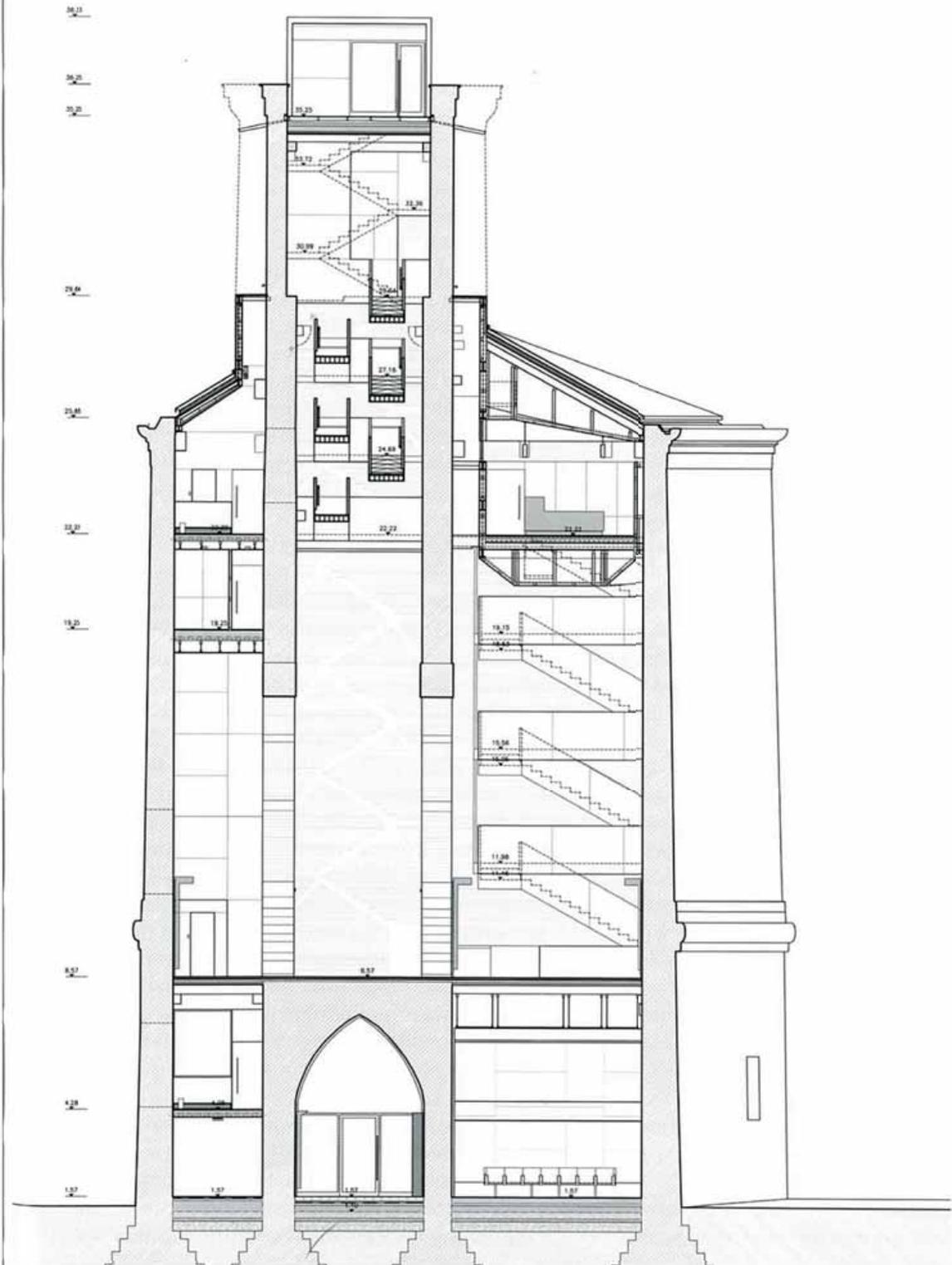
L'edificio a torre si presentava tripartito sia all'esterno che al suo interno: una porzione centrale più alta delle coperture laterali, si eleva di circa 35 metri dalla banchina; a piano terra un vano voltato centrale distribuisce ad una porzione occidentale lunga e stretta e ad una porzione orientale di pianta trapezoidale. Lo spazio interno trovava ricomposizione solo al livello principale originale (quota + 8.57 s.l.m.m.) attraverso due grandi archi ogivali posti sui muri di spina. La porzione centrale conservava una scala in legno impostata a partire dal livello principale di accesso alla porzione più alta dell'edificio.

L'edificio presentava strutture verticali realizzate in muratura portante in mattoni pieni con angoli, porte e marcapiani in pietra d'Istria e pietra di Prun; al piano terra l'importante vano d'accesso voltato ad arco ogivale, di altezza circa m. 7 al colmo, at-

SEZIONE C-C scala 1:100



SEZIONE G-G scala 1:100



traversava la torre da nord a sud ingombro di impianti in disuso. L'arco verso l'acqua presentava contorni in conci di pietra di Prun deteriorati. Sul fronte verso il canale le due grandi aperture sovrapposte verso la sommità, anch'esse a taglio ogivale, presentavano lo stesso problema di deterioramento lapideo ed erano prive di serramenti. Prima dell'intervento di recupero la copertura sull'ala rettangolare nord-ovest risultava completamente mancante, mentre fortemente compromessa era quella dell'ala trapezoidale. A piano terra la pavimentazione in masegni in trachite euganea risultava parzialmente coperta da un massetto armato in calcestruzzo ed il vano trapezoidale presentava un solaio intermedio non originario in laterizio e calcestruzzo in pessimo stato di conservazione. La struttura lignea delle porzioni laterali dei solai alla quota + 8.57 s.l.m.m. era fortemente compromessa, mentre la porzione centrale, retta dalla struttura voltata a copertura del vano centrale posto a piano terra, presentava un piano di calpestio in mattoni, l'unico effettivamente praticabile in sicurezza. Le bucaure principali sui fronti est ed ovest erano tamponate.

Strategie di intervento

Nella scheda d'intervento del Piano Particolareggiato dell'Arsenale Nord, Unità d'intervento Novissima, sub-unità d'intervento N5 - Torre per inalberare, si riportano le seguenti prescrizioni: "obiettivo dell'intervento è quello di salvaguardare tale manufatto preservando i caratteri originari ed evidenziandone l'esemplarità. Le prescrizioni proposte mirano a definire principi generali di intervento al fine di rendere visitabili ed utilizzabili tali spazi e ad evidenziarne la vocazione museale".

Obiettivo del progetto vincitore del concorso di progettazione è stato quello di interpretare le esigenze di trasformazione funzionale espresse dal bando di concorso e dalle prescrizioni di Piano, garantendo al contempo la preservazione dei caratteri spaziali di questo singolare edificio. Il programma funzionale definito dal bando prevedeva la riconversione dello storico complesso in centro culturale con spazio espositivo dotato di terrazza panoramica raggiungibile da qualsiasi utente anche attraverso sistemi non convenzionali di risalita. Il progetto, fin dalla fase concorsuale, riconosce nella continuità verticale dello spazio interno e nell'unitarietà spaziale - che si genera a quota + 8.57 s.l.m.m. tra i tre ambiti connessi dai due grandi archi ogivali disegnati nella possente struttura muraria - le caratteristiche tipologiche, formali e strutturali che intende sottolineare ed interpretare con un insieme strutturato di interventi.

Il progetto si è posto quali obiettivi primari:

la razionalizzazione dei percorsi di risalita verticali, garantendo al contempo l'accessibilità dell'intera struttura, preservando sia l'unitarietà spaziale verticale del vano costituente il corpo di fabbrica centrale che si imposta a quota +8.57 s.l.m.m., sia la continuità spaziale del varco voltato centrale esistente a piano terra;

la semplificazione della spazialità generata dalla possente struttura muraria attraverso la demolizione delle strutture orizzontali in laterocemento non originarie poste a

piano terra;

la valorizzazione di una lettura dello sviluppo verticale dei setti murari di spina della torre che generano la porzione centrale più alta della torre;

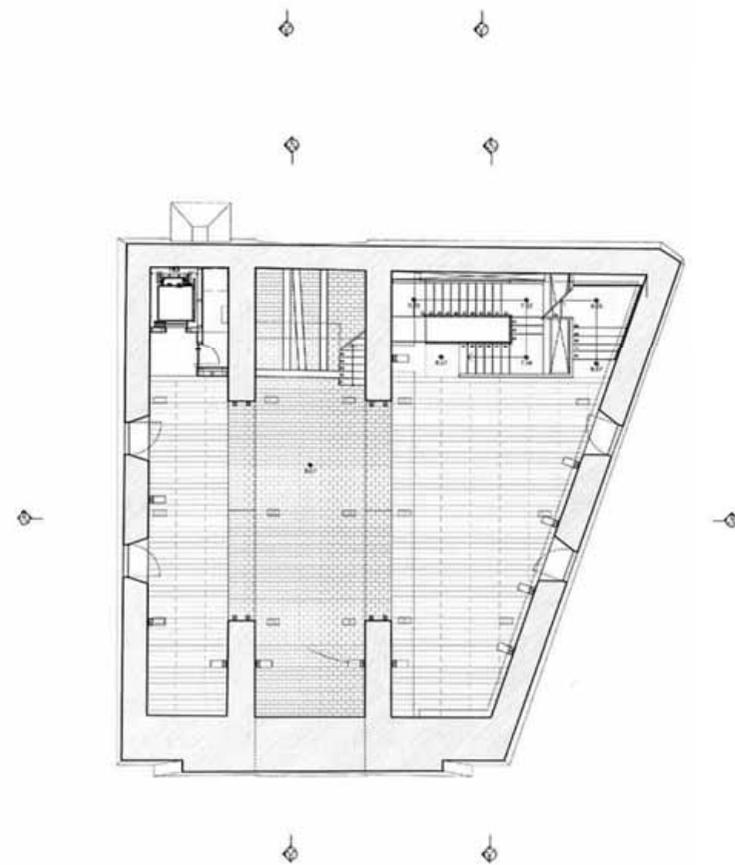
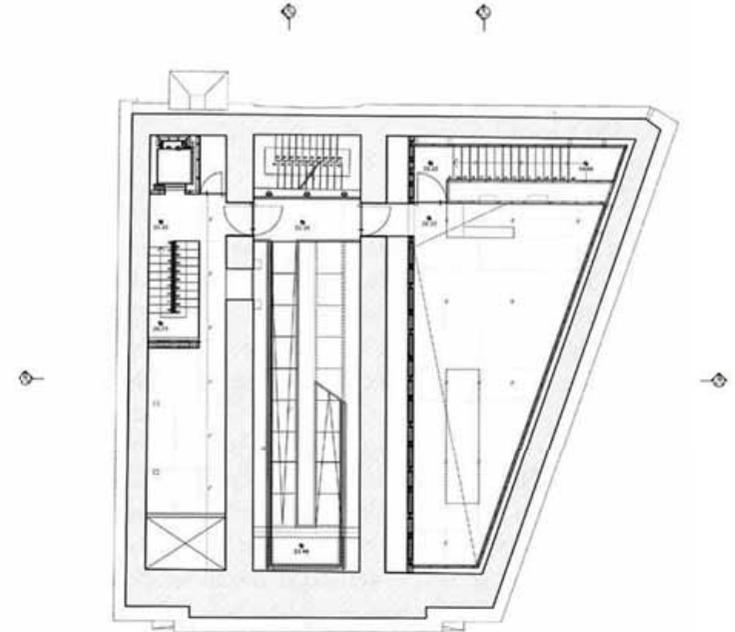
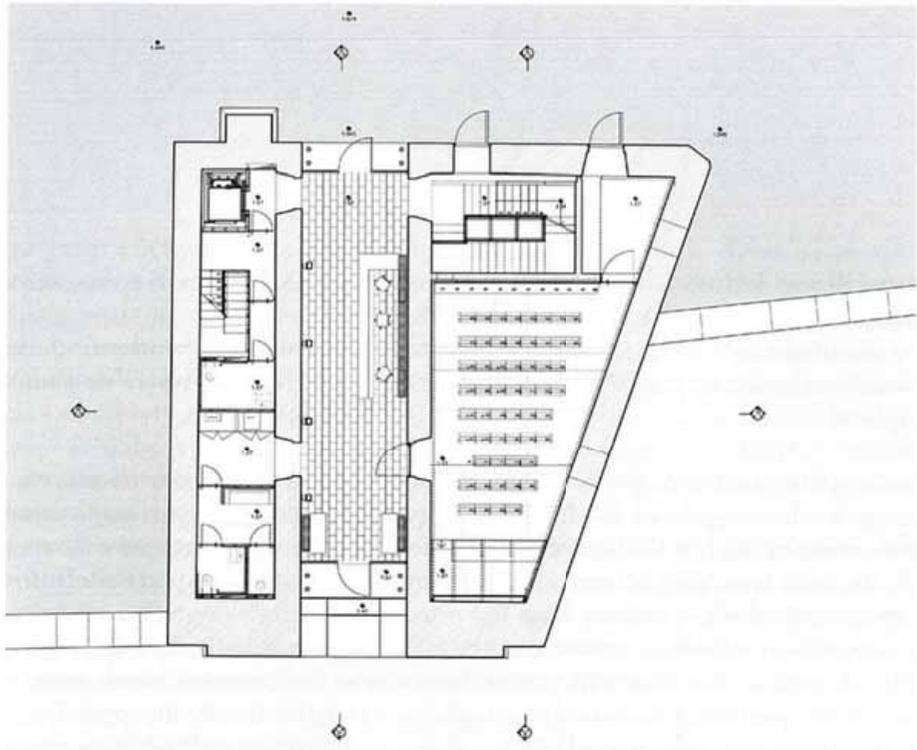
l'inserimento puntuale di nuove strutture, volumetricamente indipendenti dalle strutture murarie esistenti, in modo tale da valorizzare la percezione visiva dell'unitarietà dell'edificio.

Si è quindi sviluppata una soluzione in grado di rispondere alle richieste di un consistente programma funzionale di trasformazione (sala conferenze, spazi espositivi, sala studio, uffici, etc.) a partire dalla razionalizzazione dei percorsi verticali e da una attenta lettura sia della spazialità interna dell'edificio che degli elementi architettonici, formali e strutturali che la compongono. Un percorso verticale continuo ed aperto interessa la porzione orientale trapezoidale dell'edificio e distribuisce ai diversi ambiti pubblici di accesso sia libero sia controllato, che si collocano al piano terra e in prossimità della copertura, preservando integra la spazialità del livello principale recuperato e destinato alle esposizioni. La porzione occidentale dell'edificio viene interessata dall'introduzione di nuovi solai mezzanini serviti da collegamenti verticali indipendenti che ospitano gli uffici richiesti ed un ascensore. Nella porzione centrale un collegamento trasversale di nuova realizzazione mette in comunicazione i nuovi collegamenti verticali con una passeggiata rampante sospesa nel vuoto che porta alla terrazza panoramica in sommità dell'edificio.

Il progetto di recupero

Gli interventi di messa in sicurezza hanno riguardato tutte quelle opere necessarie al risanamento e al consolidamento della fabbrica e sono consistiti principalmente nel consolidamento delle strutture di fondazione, nella cucitura delle lesioni e nel ripristino delle connessioni e degli ammorsamenti tra le murature (ivi compresa la volta del primo livello), nel ripristino della funzionalità statica dell'edificio, nel restauro dei solai con la sostituzione e l'integrazione delle parti ammalorate, nel ripristino delle aperture tramite la rimozione dei tamponamenti, nella rimozione di strutture incongrue.

Il progetto di recupero ha previsto la chiusura con nuovi serramenti in acciaio corten e vetro ed il ripristino della conformazione spaziale unitaria del vano centrale d'ingresso a piano terra, spazio dedicato all'accoglienza e all'informazione. La pavimentazione originaria in trachite euganea viene recuperata e integrata laddove necessario. Da questo vano si accede alla sala conferenze, la cui collocazione al piano terra garantisce la totale accessibilità e la dotazione di un efficiente sistema di vie di esodo, realizzate attraverso il recupero delle aperture esistenti. Sempre a piano terra, sul lato occidentale del fabbricato, trovano posto i servizi igienici e l'ascensore che giunge fino al quarto livello. Gli uffici destinati al personale che gestirà il Centro Studi e i relativi servizi igienici dedicati, trovano collocazione a piano primo ammezzato,



terzo ammezzato e quarto, sempre sul lato occidentale dell'edificio; questi spazi sono realizzati attraverso due nuovi orizzontamenti che costituiscono due mezzanini serviti sia dall'ascensore che da un sistema di scale interne.

Addossata al lato nord della sala conferenze viene realizzata una nuova scala che conduce alla quota dedicata allo spazio espositivo (+ 8.57 s.l.m.m.). Fino a questa quota lo spazio della scala presenta un elemento centrale, realizzato in acciaio corten che porta il sistema di illuminazione ed alcune risalite verticali degli impianti. Dalla quota dello spazio espositivo la scala si libera sospesa nel vuoto e, attraverso un dispositivo a ballatoio, consente di leggere interamente l'altezza dello spazio verticale a base trapezoidale fino al livello della sala studio.

Lo spazio espositivo occupa l'intero piano secondo. Solo a questo livello infatti, attraverso i grandi archi ogivali, è possibile leggere il corpo di fabbrica nella sua intera larghezza. La scala lignea esistente, addossata alla parete di fondo della sala, viene mantenuta e recuperata secondo le disposizioni della Soprintendenza per i Beni Architettonici, senza che se ne preveda alcun utilizzo.

A livello quarto (+ 22,22 s.l.m.m.) viene collocato un nuovo volume completamente staccato dalle pareti e apparentemente sospeso nel vuoto che contiene al suo interno una sala studio.

Da questa quota, attraverso un passaggio sospeso che attraversa i due muri di spina, si raggiungono gli altri due livelli di uffici posti nella porzione occidentale e connessi tra loro da una scala interna. L'ascensore arriva fino a questo piano e consente la completa accessibilità anche a persone disabili.

Sempre da questa quota (+ 22.22 s.l.m.m.) parte un sistema di rampe distaccate dalle murature perimetrali, che raggiunge il livello di + 29,64 s.l.m.m. dal quale - tramite una piattaforma elevatrice e due nuove rampe di scale introdotte sul sedime della scala lignea originale che terminava a questo livello - si raggiunge la terrazza panoramica posta in copertura. Le rampe si configurano come un dispositivo che consente l'ascesa verticale con una certa lentezza, dando luogo ad una vera e propria "passeggiata architettonica" che permette ai visitatori di esperire la straordinaria volumetria interna alla Torre e di farli affacciare dall'ultima apertura ogivale verso uno straordinario paesaggio di Venezia e dello spazio acqueo innanzi alle Gaggiandre.

La realizzazione di un piccolo volume rettangolare consente di proteggere lo sbarco in copertura sia dalla piattaforma elevatrice che dalla scala metallica realizzata in prosecuzione della scala lignea sottostante.

Le nuove coperture mantengono volumetria e sagoma delle coperture originarie e dispongono un elemento verticale che corre parallelo ai due setti del corpo centrale e si addossa a loro prendendo la misura del voltatesta del fronte principale della torre. Questo elemento consente l'alloggiamento di un lucernario che provoca l'ingresso di una luce radente alla muratura e al contempo permette di enfatizzare, dall'interno, la lettura dello sviluppo verticale del corpo centrale della torre; inoltre nei due moduli terminali dello stesso trovano alloggiamento i sistemi tecnici di evacuazione fumi che,

in diretto contatto con l'esterno, concorrono a rendere ancor più efficace la naturale conformazione "a camino".

Le partizioni per la formazione del nuovo distributivo, i nuovi volumi e i collegamenti verticali sono sempre volumetricamente indipendenti dalle murature esistenti e realizzati "a secco", valorizzando la percezione visiva dell'unitarietà dell'edificio e perseguendo una logica di reversibilità degli interventi. Le dotazioni impiantistiche e le loro canalizzazioni non sono mai a vista, trovano collocazione solo nelle strutture di nuova formazione (tramezze, solai e volume sospeso) preservando così le murature preesistenti.

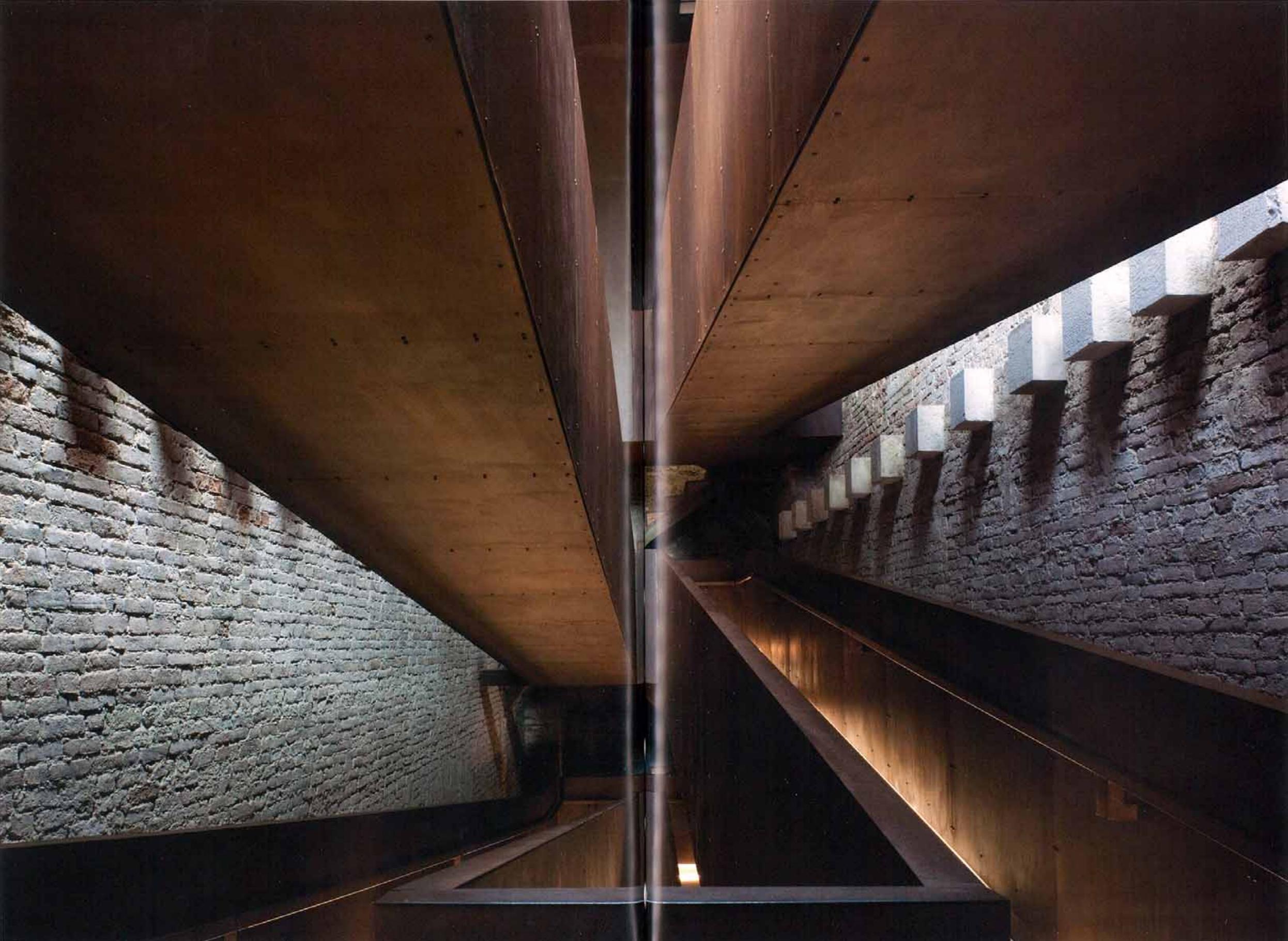
I nuovi materiali impiegati: cemento faccia a vista per la prima rampa di scale, pannelli di fibrocemento a grande pezzatura per i pavimenti, lastre in acciaio corten cerato che rivestono tutte le nuove strutture, dialogano sempre per contrasto di trama e campitura con quelli preesistenti.

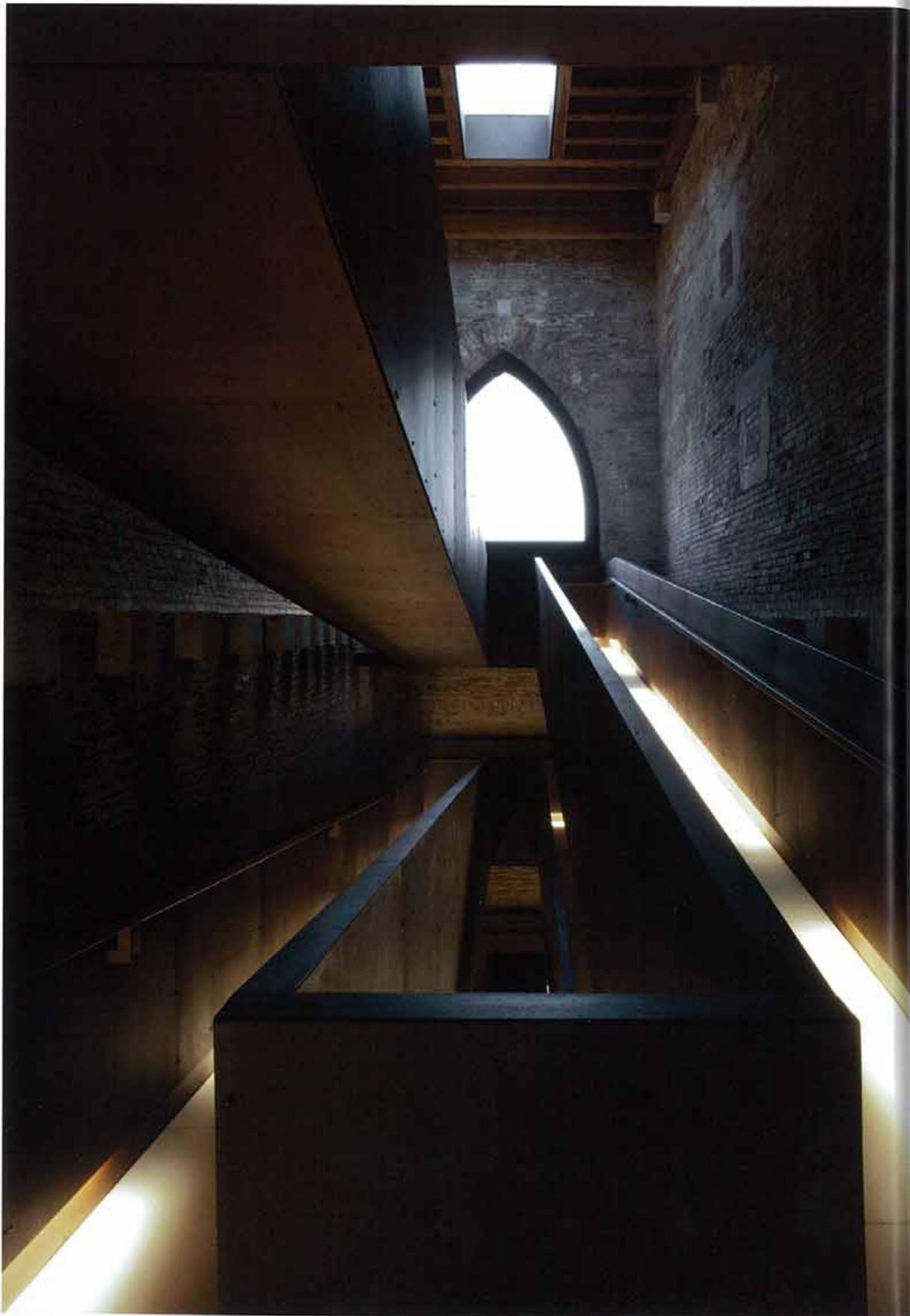
La scelta dell'impiego dell'acciaio auto passivante denominato corten per tutti i nuovi elementi inseriti all'interno della torre allude al tema della "macchina", per entrare in empatia con le preesistenze nel luogo che fu per eccellenza macchina produttrice di macchine: l'Arsenale di Venezia.

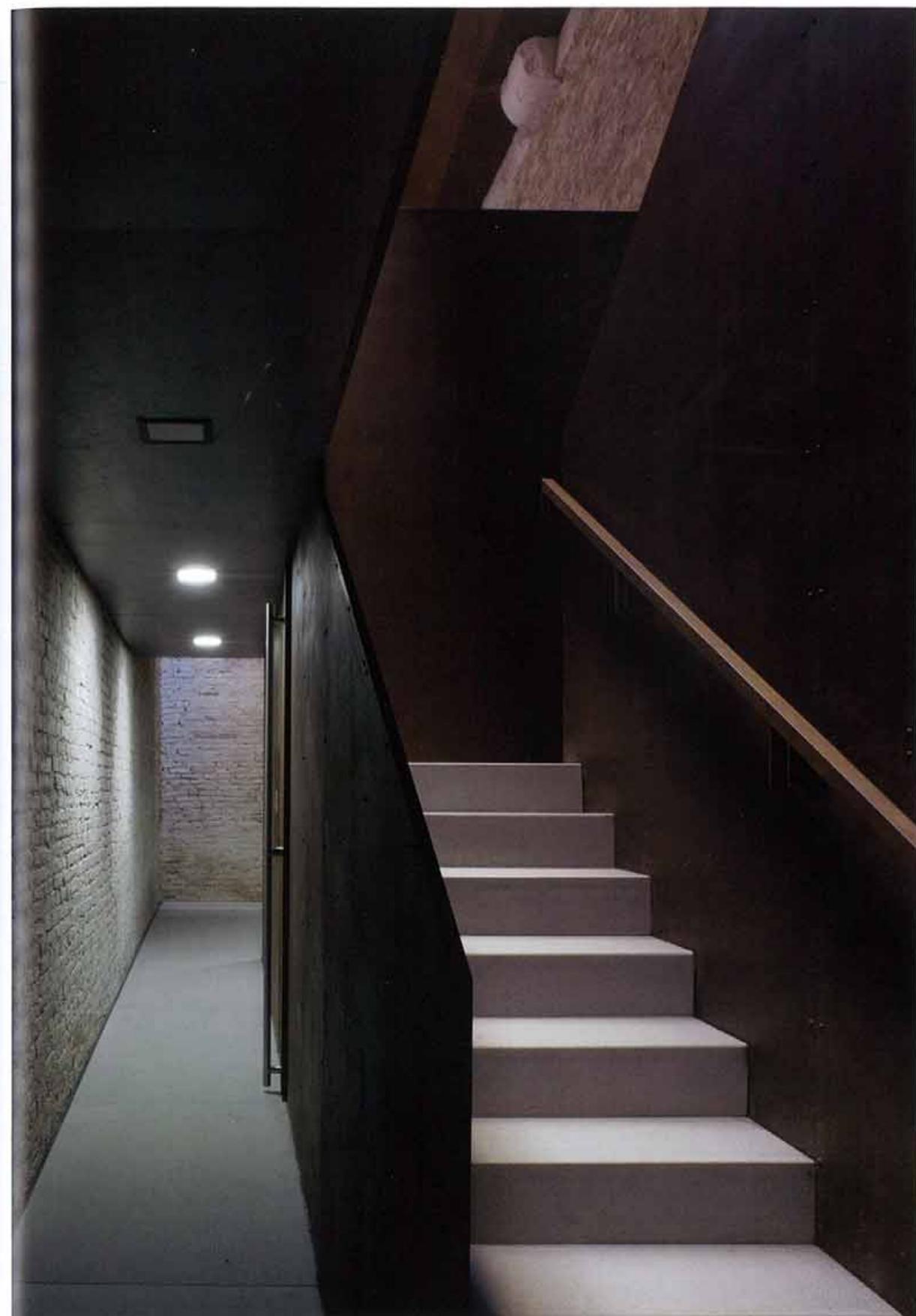
I Progettisti

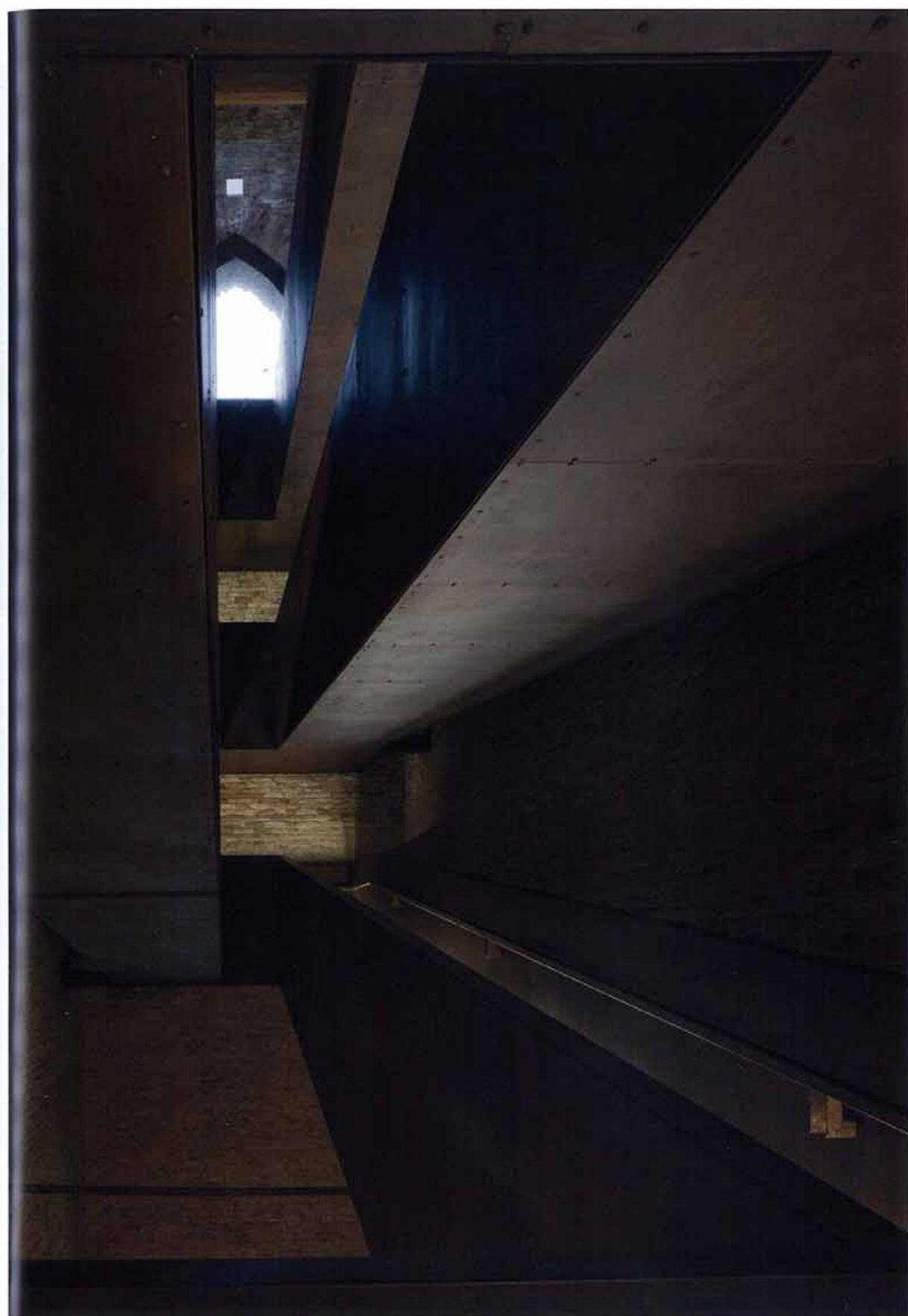
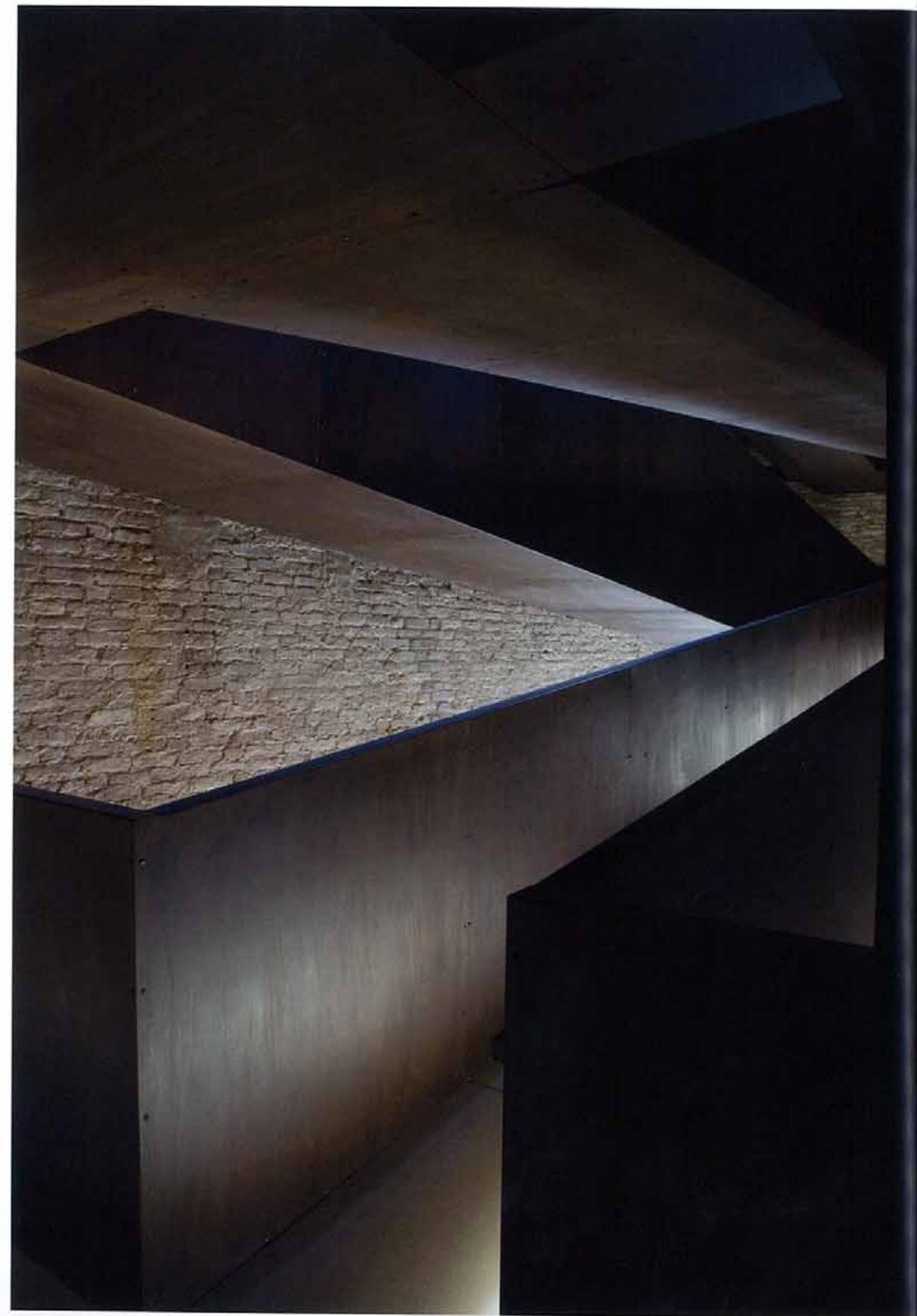
Francesco Magnani e Traudy Pelzel

Il progetto di restauro della Torre di Porta Nuova è stato realizzato sotto l'Alta Sorveglianza della Soprintendenza per i Beni architettonici e paesaggistici di Venezia e Laguna.









I premiati dal 1974 al 2009

1974

Ashley Clarke, ambasciatore britannico a Roma dal 1953 al 1962 e Vice Presidente del Venice in Peril Fund che ha iniziato ad operare per la salvaguardia di Venezia sin dal 1967. Con i soldi raccolti subito dopo le inondazioni del 1966, questo Fondo inglese ha nel frattempo restaurato la chiesa della Madonna dell'Orto, la chiesa di S. Nicolò dei Mendicoli, la Loggetta del Sansovino e la Porta della Carta di Palazzo Ducale. Questi ultimi restauri, eseguiti da esperti del Victoria & Albert Museum di Londra, costituiscono un esperimento fondamentale in questo campo.

1975

Vittorio Cini, per aver restituito all'antica dignità il complesso monumentale di S. Giorgio Maggiore attraverso la più ampia opera di restauro compiuta a Venezia nel nostro tempo e per la destinazione di questi edifici, oggi sede di una Fondazione culturale di grande prestigio internazionale.

Matteo D'Errico, scarpellino marmista; caduto sul lavoro nel 1972, specializzatosi come restauratore di marmi e pietre che ornano edifici monumentali e per avere dato la sua opera preziosa a diversi lavori eseguiti a Venezia, tra cui quelli nelle chiese dei Gesuiti, Basilica della Salute, S. Fosca, S. Pietro di Castello, S. Moisè, S. Maria Elisabetta del Lido, ed altri a Ca' Foscari, alla Ca' d'Oro e nel Palazzo Vendramin Calergi.

1976

René Huyghe, docente del Collège de France e Accademico di Francia, autore di opere fondamentali di storia dell'arte, per aver dedicato a Venezia non solo pagine memorabili ma anche una appassionata attività per la difesa e la conservazione del suo patrimonio artistico, particolarmente come presidente del Comitato consultivo internazionale dell'Unesco per la salvaguardia di Venezia.

John Mc Andrew, professore emerito del Wellesley College, Mass., USA, fondatore e presidente del Venice Committee, per aver raccolto i fondi necessari al restauro delle tele del Tintoretto a S. Rocco, nonché per avere fondato il Save Venice Inc., che ha promosso i restauri dell'intera chiesa di S. Donato di Murano, della chiesa dei Gesuiti, della sinagoga Canton nel Ghetto, oltre che di alcuni capolavori di pittura e scultura appartenenti a chiese veneziane.

Emilio Fioretti, capo operaio della Procuratoria della basilica di S. Marco, per essersi distinto, per molti anni, nel compito di istruire e guidare le maestranze nell'assidua e paziente opera di restauro conservativo della basilica.

1977

Gladys Kriebel Delmas, studiosa di letteratura comparata e pubblicista di chiara fama, per il generoso contributo economico elargito per il restauro della chiesa di S. Donato di Murano e per l'istituzione di una Fondazione per l'assegnazione di borse di studio a giovani studiosi e ricercatori dei vari aspetti della civiltà veneziana.

Giulio del Balzo di Presenzano, diplomatico e già direttore delle relazioni culturali al Ministero degli affari esteri,

presidente del gruppo di lavoro per Venezia della Società Dante Alighieri, per avere diretto l'organizzazione per la raccolta dei fondi per il restauro dell'ingresso di terra dell'Arsenale, della chiesa di S. Martino a Castello e della lunetta Cornaro della basilica dei Frari.

Giancarlo Comelato, scarpellino marmista, per aver saputo realizzare esemplari opere di restauro e di ripristino di preziosi elementi architettonici in pietra e marmo in edifici veneziani, tra cui le polifore gotiche di rara bellezza dei palazzi Ariani, Mastelli o del Cammello, Giustinian - Pesaro, oltre che su alcune opere d'arte custodite nel Museo dell'Estuario.

1978

Hans-Heinrich Herwarth Von Bittenfeld, già ambasciatore della Repubblica Federale Tedesca a Roma e presidente del Gruppo di lavoro per Venezia della Commissione nazionale tedesca dell'Unesco, per aver promosso il restauro della chiesa dei Miracoli oltreché di opere d'arte nelle chiese di S. Bartolomeo, dei Gesuiti, e di S. Maria del Giglio e per essere stato uno dei principali fautori della creazione a Venezia del centro di studi tedesco nel palazzo Barbarigo della Terrazza sul Canal Grande.

Lidio Brazzolotto, pavimentatore, per avere acquisito eccezionale capacità tecnica nella difficile arte della posa in opera di pavimenti alla veneziana e, in particolare, per avere restaurato preziosi pavimenti in edifici monumentali del centro storico, tra cui quello dei palazzi Ducale, Polignac, Pisani, Barbarigo della Terrazza, Corner, Ariani, Sagredo, ecc.

1979

James Gray, direttore esecutivo dell'International Fund for Monuments a New York, per avere promosso la costituzione del Venice Committee dello stesso fondo che ha realizzato una serie di importanti restauri di interi complessi monumentali e di opere d'arte tra cui: la Scuola di S. Giovanni Evangelista; la Scuola di S. Rocco, con tutte le tele del Tintoretto; la Scuola dei Carmini; la chiesa di S. Maria del Giglio e di S. Pietro di Castello; il campanile dei Frari; il palazzo Querini Stampalia; la Scala d'Oro e le grandi tele del soffitto della sala del Maggior Consiglio del Palazzo Ducale.

Romano de Prà, stuccatore maestro tra i migliori nell'arte della decorazione a stucco, per avere durante una ininterrotta attività di oltre un cinquantennio dato prove notevoli di perizia tecnica e di sensibilità artistica nel restauro di edifici famosi come Palazzo Giustinian (sala delle colonne), Teatro Ridotto, Teatro La Fenice, palazzi Labia, Vendramin-Calergi, Fasetti, Scuola dei Carmini, Chiesa dell'Angelo Raffaele, ecc.

Nel 1979 è stato assegnato un premio speciale alla memoria di **Sforza Galeazzo Sforza**, già segretario generale aggiunto del Consiglio d'Europa, per l'iniziativa assunta dal Consiglio di Straburgo e attuata per volere dello Sforza il quale ebbe una influenza determinante affinché sorgesse a Venezia, nell'ambito della Fondazione Pro Venezia Viva, il Centro

europeo di formazione degli artigiani del patrimonio architettonico, istituito nel 1976.

1980

Consiglio Federale della Confederazione Svizzera, per aver deliberato, su iniziativa del Dipartimento dell'Interno e d'intesa con la Fondazione Svizzera Pro Venezia, di chiedere al popolo svizzero di contribuire al restauro della chiesa di S. Stae, capolavoro dell'architetto ticinese Domenico Rossi, suscitando donazioni da parte di centinaia di istituzioni pubbliche e private e di migliaia di cittadini. I fondi così raccolti, tra il 1976 e il 1979, consentivano di restaurare il monumento nella sua globalità (strutture architettoniche, arredi, dipinti, ecc.) e in maniera esemplare, per completezza e fedeltà. Una iniziativa da segnalare anche per aver suscitato una corale partecipazione di enti e cittadini di tutta la nazione svizzera.

Tiziano Salvador, forgiatore e fuciatore, esperto in tutti i tipi di lavorazione del ferro, esperto in tecniche cadute in disuso, per le difficoltà di essere acquisite e praticate, è stato chiamato a restaurare opere in ferro di edifici del centro storico tra cui la base dell'Angelo del campanile di S. Marco, la cancellata del palazzo Patriarcale, le inferriate di palazzo Morosini a S. Stefano, i coperehi dei pozzi di campo S. Fantin e del Patriarcato.

1981

André Chastel, docente di storia dell'arte alla Sorbona e al Collège de France e accademico di Francia, autore di studi fondamentali sull'arte italiana e su quella veneziana in particolare, i cui interventi vigorosi e precisi su «Le Monde» hanno toccato i punti fondamentali del problema della salvaguardia di Venezia, costituendo un sicuro punto di riferimento per quanti amano questa città.

Fondazione Ercole Varzi, istituita nel 1958 dalle sorelle Alida Varzi e Irene Rasero Varzi per onorare la memoria del loro genitore con il fine di promuovere la valorizzazione e la conservazione del patrimonio artistico italiano, per avere finanziato il restauro di diverse opere di pittura in edifici monumentali veneziani, tra cui due pale del Bellini, *Madonna e Santi* a S. Zaccaria e *Il doge Barbarigo presentato alla Vergine* a S. Pietro Martire a Murano, un affresco del sec. XIII nella basilica di S. Marco, e tutte le opere del Veronese a S. Sebastiano.

Romeo Maso, falegname, dotato di grande esperienza, ha contribuito al restauro conservativo di antichi infissi e arredi lignei nelle chiese di S. Nicolò dei Mendicoli, S. Pietro di Castello, S. Stae, nella Sinagoga Levantina del Ghetto, nei palazzi Labia, Contarini, Querini-Stampalia, ecc.

Giorgio Bellavitis, autore del volume *Palazzo Giustiniani-Pesaro* (Vicenza, ed. Neri Pozza, 1975) ha saputo dar conto di questa sua opera di restauro eseguito nel palazzo da cui il volume prende il titolo con un vasto e puntuale corredo illustrativo e documentale.

Giovanni Zuccolo, autore del volume *Il restauro statico nell'architettura di Venezia* (Venezia, ed. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1975) in cui presenta i risultati di una approfondita indagine sulla situazione statica degli edifici di Venezia, indagine da lui svolta per conto dell'Istituto di scienza delle costruzioni dell'Università di Padova.

1982

Franklin D. Murphy, presidente della Samuel H. Kress Foundation di New York, per aver concesso rilevanti mezzi finanziari per il laboratorio scientifico di restauro della Soprintendenza ai beni artistici e storici di Venezia, attualmente uno dei più moderni in Europa, e per avere contribuito al finanziamento dei restauri delle chiese della Pietà e di S. Pietro di Castello.

Bruno Bettarello, muratore caposquadra di rara capacità, ha prestato la sua opera preziosa in lavori di grande rilievo per la conservazione del patrimonio artistico veneziano quali quelli eseguiti nelle chiese della Salute, di S. Stae, S. Trovaso, S. Lazzaro degli Armeni, della Scuola dei Carmini, di palazzo Vendramin Calergi, ecc.

Egle Renata Trincanato, titolare della cattedra di tecnica del restauro urbano all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, per lunghi anni direttore del palazzo Ducale e della direzione tecnico-artistica delle Belle Arti del Comune di Venezia, ha dedicato e dedica la sua attività di studiosa alla conoscenza della struttura della città dalle sue origini ad oggi. Da questi suoi studi è nato il volume *Venezia Minore* (Milano, 1948) che costituisce un contributo fondamentale in quanto per la prima volta si esamina non tanto i monumenti prestigiosi, quanto il tessuto urbano della città lagunare visto nel suo successivo determinarsi e concludersi attraverso i secoli.

1983

Comunità Israelitica di Venezia, nella persona del suo presidente Giorgio Voghera, per l'opera svolta per ridare vita dopo la persecuzione della guerra, all'antico Ghetto veneziano, restaurando e riaprendo al culto le sinagoghe, di cui si era riusciti a salvare gli arredi, riordinando il museo e la biblioteca, accogliendo nella casa di riposo i vecchi rimasti soli e ponendo così le basi per un ritorno alla normalità della vita della comunità stessa: un intervento che, riguardando in modo organico una zona intera della città, è da apprezzare anche come opera esemplare di risanamento di una parte del tessuto urbanistico veneziano.

Ignazio di Bella, restauratore di bronzi antichi, noto per il recupero di importanti reperti archeologici e di opere conservate nei Musei capitolini, ha condotto a termine, su incarico affidatogli dall'Istituto centrale del restauro, la ripulitura dei quattro cavalli di S. Marco e successivamente ha provveduto al restauro di tutti gli elementi in bronzo della cappella Zen della basilica di S. Marco.

Terence Mullaly, studioso di storia dell'arte e critico d'arte di uno dei più prestigiosi quotidiani inglesi, il «Daily Telegraph», ha sempre seguito con grande impegno

le vicende dei restauri dei monumenti veneziani, svolgendo una utilissima azione di promozione sostenendo e pubblicizzando in modo particolare la benemerita attività dell'Associazione inglese Venice in Peril.

1984

Comitato svedese pro-Venetia, in persona del suo presidente Ambasciatore Olof Landenius, per le iniziative relative al restauro di edifici come la chiesa dei Crociferi e la cattedrale di Torcello, assunte in collaborazione con altri Comitati internazionali, e in particolare per l'opera svolta nel promuovere, inanziarie e realizzare il restauro delle facciate dell'Ateneo Veneto.

Giovanni Cucco e Siro Polazzetto, mosaicisti restauratori presso la basilica di S. Marco da vari anni, hanno inoltre prestato la loro opera preziosa al restauro dei mosaici della cattedrale di S. Maria Assunta di Torcello.

Wolfgang Wolters, docente di storia dell'arte presso la Technische Universität di Berlino, si occupa da oltre un ventennio dell'arte veneziana e dei problemi relativi alla conservazione dei suoi monumenti, nella sua qualità di primo Direttore del Centro Tedesco di Studi Veneziani ha diretto la raccolta e la pubblicazione di studi di diversi autori, tra cui Otto Demus, sulle sculture di S. Marco. È autore del volume *Cultura Veneziana Gotica 1300-1460* (Venezia, Alfieri, 1976), un contributo fondamentale allo studio dell'arte veneziana di quel periodo, oltre al saggio *Der Bilderschmuck des Dogenpalastes* (Wiesbaden, 1983) sull'autocelebrazione della Repubblica attraverso le opere di pittura e scultura del palazzo Ducale.

1985

Carlo de Benedetti, Presidente della Società Olivetti di Ivrea, oltre a ravvivare l'interesse per i problemi della salvaguardia di Venezia attraverso l'organizzazione in Italia e all'estero di una serie di prestigiose mostre dedicate ai Cavalli di S. Marco e al Tesoro della Basilica, ha concorso a finanziare diverse importanti opere di restauro della chiesa di S. Marco tra cui quelle per la chiesetta di S. Teodoro, i "teleri" di Gentile Bellini, il completamento dell'analisi fotogrammetrica di tutta la chiesa e lo studio della programmata sistemazione del Museo Marciano.

Angelo Polesso, artigiano vetraio specializzato nei lavori di restauro di vetrate artistiche tra cui quelle delle chiese veneziane di S. Sebastiano, della Madonna dell'Orto, di S. Maria del Giglio, dei Frari, dei SS. Giovanni e Paolo, di S. Giorgio Maggiore, della Bragora, di S. Zaccaria, di S. Stae, di S. Polo, di S. Francesco della Vigna, ecc.

Elena Bassi, nel corso della sua attività scientifica è diventata una delle più autorevoli fra gli studiosi della storia dell'architettura veneziana; è stata per vari anni Direttrice dell'Accademia di Belle Arti di Venezia. Di fondamentale importanza i suoi volumi sull'*Architettura Veneziana del Seicento e del Settecento* (Edizioni Scientifiche di Napoli nella collana diretta da Roberto Pane, 1962), sul *Convento della Carità di Andrea Palladio* (edito dal Centro

Internazionale di Studi di Architettura Andea Palladio di Vicenza, 1971), *I Palazzi di Venezia* (Stamperia di Venezia Editrice, 1976) e *Tre Palazzi della Regione Veneto* (Stamperia di Venezia Editrice, 1982). Tali opere, con il loro ampio e puntuale

corredo illustrativo e documentale sulle tecniche costruttive, costituiscono un'importante guida pratica a chi intraprende lavori edilizi di restauro a Venezia.

1986

Fondazione Venezia Nostra, in persona del suo presidente e fondatore Gino Caselli, per aver organizzato sia in Italia che all'estero importanti manifestazioni al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi di Venezia e di raccogliere fondi per il restauro della città e per aver provveduto con cospicui mezzi, elargiti dallo stesso fondatore, al restauro completo di uno dei più cospicui monumenti veneziani, il Ponte di Rialto.

Ermeneildo Perin, manovale specializzato dotato di notevoli qualità tecniche ed umane, in un trentennio di attività ha partecipato a numerosi lavori di restauro di edifici monumentali, tra cui le chiese della Salute, dei Mendicoli, di S. Stae, palazzo Vendramin Calergi, il Convento dei Frari, ecc.

1987

Giovanni Agnelli, per aver reso possibile, nella sua qualità di presidente della FIAT Auto S.p.A., il restauro di palazzo Grassi, il più insigne capolavoro di architettura civile veneziana del XVIII secolo, oltre che del campanile di S. Samuele, e per aver destinato lo stesso palazzo Grassi a sede di un nuovo originale centro di attività culturali.

Prosperino Bonaldo, operaio muratore, nella sua successiva qualifica di capocantiere alle dipendenze di diverse ditte ha brillantemente operato per il restauro di importanti edifici lagunari come palazzo Balloni, Ca' Pesaro, palazzo delle Prigioni, campanile di S. Samuele, Scuola Canton nel Ghetto, ecc.

Lord Norwich, Chairman da oltre 17 anni del Comitato inglese per la salvaguardia di Venezia (The Venice in Peril Fund), non solo ha concorso alla realizzazione di importanti restauri promossi da quel Comitato, ma ha pure contribuito a diffondere la conoscenza dei problemi di Venezia per mezzo di numerosi articoli a stampa, documentari televisivi e pregevoli pubblicazioni, determinando cospicue raccolte di fondi destinati al restauro lagunare.

1988

Valerie Howse e Patricia Jackson, Presidenti rispettivamente della sezione Canberra e Melbourne dell'Australian Committee for Venice, sin dal 1971 hanno raccolto somme cospicue per il restauro di monumenti del Centro storico di Venezia, in particolare della chiesa cinquecentesca di S. Martino e della Sala della Musica dell'Ospedaletto.

Giorgio Barasciutti, seguendo l'esempio del padre, capace e noto mobiliere, ha appreso ancora giovanissimo la tecnica del restauro di opere lignee, seguendo con perizia le metodologie costruttive degli antichi maestri. Tra i suoi lavori sono da ricordare quelli eseguiti in Palazzo Ducale, a Ca' Rezzonico, nel Museo Correr e, più recentemente, nella Sacrestia della Basilica di S. Marco sugli intarsi quattrocenteschi dei dossali e degli armadi.

Romeo Ballardini, Mario dalla Costa e Valeriano Pastor del Dipartimento di Scienza e Tecnica del Restauro dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, responsabili del Gruppo di ricerca noto come "Progetto Arsenale", hanno diretto le analisi tecniche (chimico-fisiche, statiche) e storiche delle strutture dell'Arsenale al fine di un progetto di restauro conservativo che consenta la migliore riutilizzazione di questo eccezionale complesso monumentale.

1989

James B. Sherwood, presidente della società che gestisce uno dei più prestigiosi alberghi della città, l'Hotel Cipriani, ha promosso e finanziato il restauro conservativo del portale maggiore della basilica dei SS. Giovanni e Paolo, notevole esempio di una struttura architettonica appartenente al periodo di passaggio tra gotico e rinascimento.

Enrico Randone, presidente delle Assicurazioni Generali, ha reso possibile il restauro completo dell'antico squero sul rio dei Mendicanti a Cannaregio, rara testimonianza di quelle particolari strutture edilizie, tipiche dell'architettura minore veneziana, nate per la costruzione di imbarcazioni lagunari. Caduto in disuso da alcuni anni e in grave stato di degrado, lo squero, ripristinato nella sua originaria tipologia, è ora adibito a Circolo Nautico delle Assicurazioni Generali, ciò che ne consente l'integrale conservazione.

Maximilian Leuthenmayr, dopo aver conseguito il diploma di restauratore di sculture lignee policrome a Monaco di Baviera, dove è nato, e completato gli studi presso l'Accademia di Salisburgo, ha dato inizio ad una intensa attività di restauratore in vari paesi europei prima di stabilirsi a Venezia nel 1970, ove ha eseguito lavori di notevole impegno per il restauro di opere lignee alla Ca' d'Oro, a Ca' Rezzonico, nel Museo Diocesano, e nelle chiese di S. Niccolò dei Mendicoli, S. Maria del Carmine, S. Giorgio in Isola e delle Eremiti.

1990

Società Italiana per l'esercizio delle Telecomunicazioni, per avere condotto a termine tra il 1986 e il 1989 il restauro del cinquecentesco ex Convento di S. Salvador, sua sede a Venezia; un restauro che non solo ha eliminato i segni del degrado ma ha consentito pure l'eliminazione delle alterazioni strutturali intervenute nel corso del tempo, ripristinando, in particolare, il Refettorio, magnificamente decorato da affreschi e stucchi di grande valore artistico.

Serafino e Ferruccio Volpin, due fratelli che iniziarono la loro attività di restauro di dipinti nel 1953. Dopo le scuole superiori di disegno e un apprendistato presso i maestri

veneziani Pelliccioli e Lazzarini, hanno eseguito con grande perizia una importante opera di restauro in alcuni tra i più prestigiosi monumenti veneziani, tra cui i soffitti delle chiese dei Miracoli e di S. Pantalon, del palazzo Ducale, oltre al *Paradiso* del Tintoretto, le decorazioni lignee di S. Nicolò dei Mendicoli, dei SS. Giovanni e Paolo e, da ultimo, il recupero del grande Sipario storico del Teatro La Fenice.

Sergio Toso, pavimentatore specializzato, in trentacinque anni di attività ha dimostrato eccezionali capacità tecniche nella difficile arte del restauro di pavimenti, compresi quelli a "pastellone", di edifici di grande importanza come il palazzo Ducale, i palazzi Vendramin-Calergi, Grimani, Corner, della Ca' Grande, Ca' Farsetti, Ca' Giustinian e il Teatro La Fenice.

1991

Franco Viezzoli, ha avuto il merito nella sua qualità di presidente dell'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica (ENEL), di aver promosso, nel quadro dell'iniziativa "Luce nell'Arte", la totale revisione dell'illuminazione interna della Basilica di S. Marco che permette ora la completa fruizione visiva dei preziosi mosaici delle pareti, delle volte e delle cupole.

Daniilo Sartori, operaio edile specializzato nel restauro conservativo di edifici monumentali, titolare di una propria impresa artigiana attiva nello stesso settore, ha preso parte tra l'altro al restauro di importanti edifici quali la chiesa di S. Martino a Castello, la Scuola Canton nel Ghetto, il Palazzo Reale, la chiesa della Madonna dell'Orto, la Basilica dei SS. Giovanni e Paolo.

Ettore Vio, proto di S. Marco dal 1981, oltre che continuare la preziosa opera di manutenzione dell'antica Basilica si è fatto promotore del rilievo fotogrammetrico della chiesa, un importante strumento conoscitivo per studiosi e restauratori. È pure autore di numerose pubblicazioni scientifiche e didattiche.

1992

Il Minnesota Chapter del World Monuments Fund, per aver promosso e finanziato lo straordinario intervento del restauro della Scala del Bovolo di Palazzo Contarini, uno dei più imponenti e originali edifici del primo Rinascimento veneziano.

Paolo Pagnin, Liliana Zambon e Antonella Zannini, dopo gli studi compiuti presso l'Università Internazionale dell'Arte di Venezia, l'Istituto Centrale per il Restauro di Roma e il Laboratorio della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia alla Misericordia, hanno creato la ditta Lithos dedicandosi al restauro di prestigiose opere di scultura nelle chiese dei Frari, SS. Giovanni e Paolo, S. Giovanni Crisostomo, S. Giovanni in Bragora, hanno inoltre collaborato al recupero della Scala del Bovolo di Palazzo Contarini.

Giovanni Caniato e Michela dal Borgo per il volume *Le Arti Edili a Venezia* (EdilStampa, Roma, 1990), uno studio che attraverso la puntuale e accurata ricerca di archivio ha ricostruito le tecnologie e le pratiche di cantiere del passato offrendo un efficace strumento di conoscenza a operatori e studiosi del restauro di Venezia.

1993

Le Istituzioni di Ricovero e di Educazione, IRE, nella persona del Presidente Alberto Giganti, per l'attività di restauro, svolta fin dal 1960, del vasto patrimonio immobiliare assegnato in gestione (chiesa delle Zitelle, Casa di Riposo dell'Ospedaletto, chiesa dell'Ospedaletto, Oratorio e Ospizio dei Crociferi, Pensionato della Ca' di Dio, ecc.) e, in particolare, per l'esemplare intervento ultimato nel 1991 nella Sala della Musica dell'Ospedaletto che ha restituito alla funzione la sede di una famosa istituzione musicale veneziana.

Olivo Zanella che da un trentennio con la sua squadra di operai provvede allo scavo dei canali e al consolidamento delle rive, interventi che rappresentano un settore essenziale del restauro urbano ed edilizio della città di Venezia.
Mario Vianello per l'attività svolta per ben ventinove anni come presidente dell'IRE (Istituzioni di Ricovero e di Educazione), un premio speciale conferito su iniziativa della signora Paola Volo Torta in occasione del ventesimo anniversario del Premio Pietro Torta per il Restauro di Venezia.

1994

Scuola Grande Arciconfraternita di S. Rocco per la vastità e complessità del disegno restaurativo della sua cinquecentesca sede monumentale.

Comitato Olandese per Venezia per l'impegno pluriennale nella promozione del restauro di importanti parti della quattrocentesca chiesa di S. Zaccaria.

Associazione dei Costruttori Edili di Venezia per l'attività progettuale e gestionale del suo Corso di formazione per operatori del restauro.

Carlo Naccari, alla memoria, per la sua importante e magistrale opera di documentazione cinematografica di numerosi lavori di salvaguardia di opere d'arte, oltre che di tutte le edizioni del Premio Torta.

1995

Il Comitato Francese per la salvaguardia di Venezia, nella persona del suo Presidente Gérard Gausson, per la pluridecennale, generosa azione svolta nel campo del restauro di numerosi e importanti monumenti e beni artistici e monumentali della città.

Antonio Lazzarin, per la sua sessantennale attività di restauratore di dipinti antichi.

1996

Il mensile di viaggi «Tuttoturismo» (Editoriale Domus), nella persona del direttore Roberto Rocca Rey e dell'editore Giovanna Mazzocchi, per l'opera di recupero, diretta da Matilde Marcello Terzuoli, dei due portali incastonati nelle mura medievali della Chiesa di San Polo.

I Vigili del fuoco di Venezia, nella persona del loro comandante, Alfio Pini, per aver saputo circoscrivere lo spaventoso incendio che distrusse il Gran Teatro La Fenice di Venezia la sera del 29 gennaio 1996, premio speciale conferito per personale iniziativa di Paola Volo Torta.

I Comitati Privati Internazionali per la salvaguardia di Venezia, nella persona del loro presidente Alvise Zorzi, menzione solenne per la straordinaria operosità mostrata nei trent'anni successivi all'alluvione dell'autunno 1966, quando l'eccezionale acqua alta del 3-4 novembre parve sommergere la città e le isole.

1997

Save Venice Inc., per il dinamismo dimostrato nell'organizzazione delle forze necessarie al compimento del restauro completo della Chiesa di Santa Maria dei Miracoli.

Mario Fogliata, maestro stuccatore decoratore veneziano che si è distinto, negli ultimi trent'anni, in numerosi interventi in chiese e palazzi di Venezia e di altre città in Italia e all'estero, divenendo studioso ed insegnante dell'arte dello stucco.

1999

Comitato Amici delle Basiliche dei Santi Giovanni e Paolo, per gli stupendi interventi sui Monumenti Valier e Loredan eseguiti nella chiesa dei Frati Domenicani, Pantheon dei principi e degli eroi di Venezia.

Nedis Tramontin, maestro artigiano veneziano, costruttore e restauratore di gondole e di altre imbarcazioni veneziane.

2001

Comitato Austriaco Venedig Lebt, per la partecipazione, faticosa ed appassionata, all'opera di restauro del monumento a Tiziano nella Chiesa dei Frari, dell'altare maggiore della chiesa di S. Lio con le stante di S. Pietro e di S. Paolo e per altri interventi conservativi nelle chiese di S. Pietro di Castello e di S. Francesco della Vigna.

Diocesi Patriarcato di Venezia, per aver avviato e promosso da oltre dieci anni una vasta e rassicurante opera di recupero di molti edifici monumentali del patrimonio architettonico ecclesiale di Venezia.

Giovanni Giusto, restauratore del marmo e della pietra, distintosi, in particolare, nel recente restauro del pavimento della chiesa di S. Maria Assunta dei Gesuiti.

2003

Scuola Grande Arciconfraternita di San Giovanni Evangelista, per la meritevole e continuativa opera di restauro e conservazione di uno dei più importanti edifici della città di Venezia, dove ha sede la Scuola di San Giovanni Evangelista.

Riconoscimenti speciali a **Margherita Asso, Giovanna Nepi Scire', Maria Teresa Rubin De Cervin**, tre personalità che si sono particolarmente distinte nella salvaguardia istituzionale e nella tutela del patrimonio artistico di Venezia.

2005

Provincia di Venezia, per la pluridecennale azione di recupero e restauro dell'isola di San Servolo della Laguna di Venezia, uno degli interventi più complessi e impegnativi

che sono stati portati a termine a Venezia negli ultimi anni, che ha consentito un ottimale utilizzo dei fondi della Legge Speciale per Venezia.

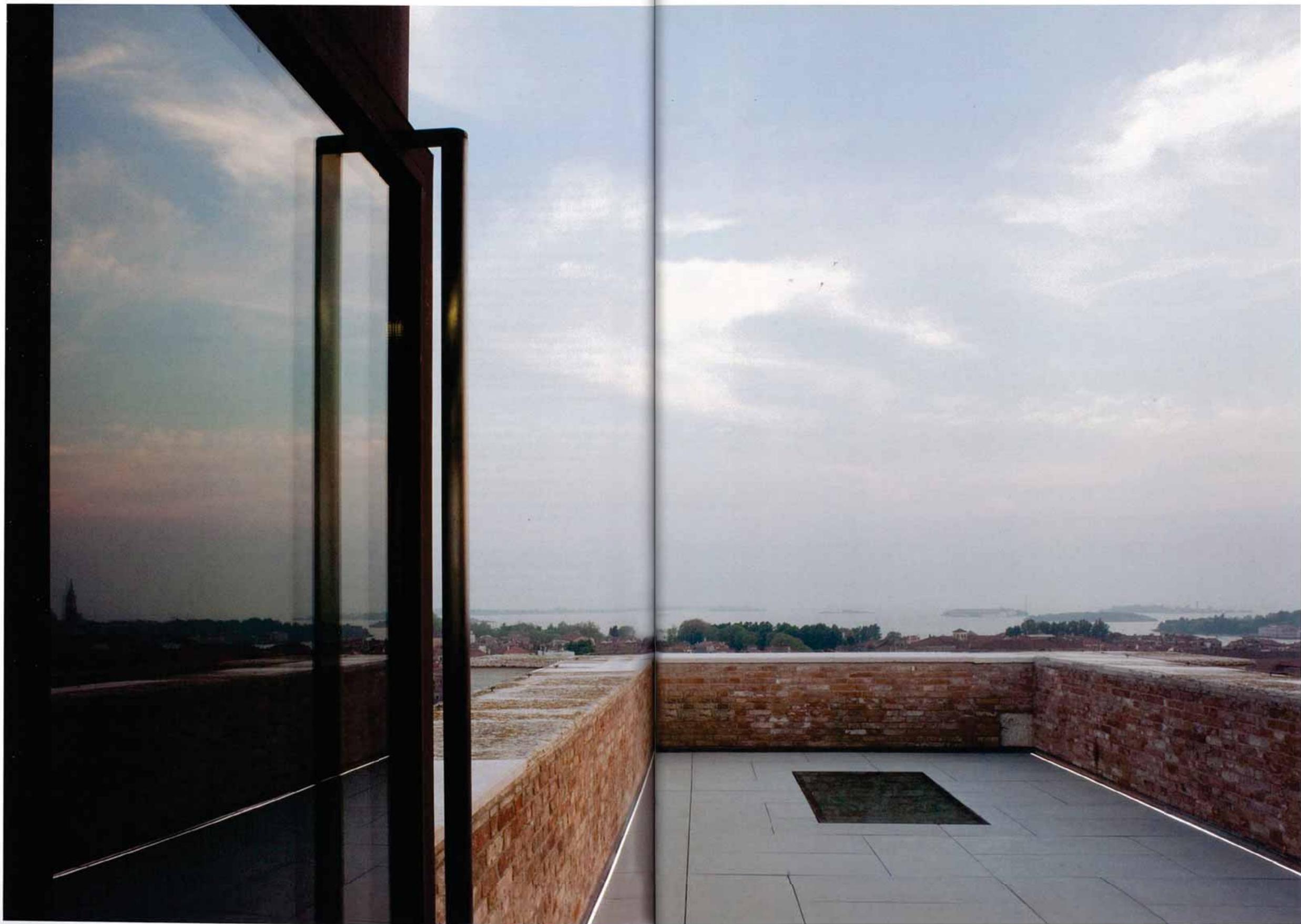
2007

Università Ca' Foscari, per il restauro della Sede storica dell'università, che costituisce un imponente intervento di restauro e di riabilitazione funzionale del grande complesso monumentale posto sulla "volta de canal", comprendente oltre a Ca' Foscari, parte di Palazzo Giustinian e Squellini, l'Ala Nova e due bellissimi cortili, moderna e funzionale sede di un prestigioso polo universitario di oltre 18.000 studenti e docenti.

2009

Palazzo Grassi Spa per il restauro di **Punta della Dogana**. Si tratta di un imponente intervento di restauro e di recupero funzionale di un complesso monumentale da tempo inutilizzato ed inevitabilmente avviato al degrado, realizzato a regola d'arte in base all'esemplare progetto dell'architetto Tadao Ando. Grazie a questa ristrutturazione è stato restituito alla città un luogo reintegrato nella sua originaria bellezza, sede di un prestigioso centro d'arte che arricchisce l'offerta culturale e il patrimonio artistico di Venezia.

Segnalazione speciale per gli artigiani **Ermanno ed Alessandro Ervas e Giuseppe Tonini**, che hanno eseguito il restauro del gruppo scultoreo di **Bernardo Falconi** con i "Due giganti reggenti il mondo con la Fortuna", l'opera che dall'alto della Punta della Dogana, domina il Bacino di San Marco.



Crediti fotografici

pagg. 2-3, 10-11, 26, 31, 32, 33, 34-35, 36, 37, 48-49, 50, 51, 55, 56, 57, 64-65.

© ORCH orsenigo_chemollo

pagg. 33(sinistra), 52-53, 54.

© Map Studio

pag. 12, G. Bernasconi, *Il varco di Porta Nuova* (con il cancello e il ponte costruiti da G. Casoni). Venezia, Museo Correr

pag. 12, A. Lazzari, *Il varco di Porta Nuova* (con la torre per alberare i vascelli, ancora privo del cancello e del ponte). Venezia, Museo Correr

pagg. 16-17, A. Tramontini – G. Aliprandi, *Porta nuova dell'Arsenale*. Bulino, acquaforte. Venezia, Museo Correr

pagg. 20-21, G. Casa – G. Dalla Libera, *Morte del comandante Marinovich il giorno 22 Marzo 1848*, in "Album dell'Indipendenza". Litografia. Venezia, Museo Correr

pagg. 24-25, *Pianta dell'Arsenale e suoi confini*, post. 1824. Venezia, Museo Correr

Progetto grafico

Studio Camuffo
Michele Bettio

Stampa

Grafiche Veneziane



ATENEIO VENETO
Venezia, Campo San Fantin 1897
t 0415224439 | f 0415200487
info@ateneioveneto.org

www.ateneioveneto.org/premiotorta
www.premiotorta.it